ANNO 54 MATTINO TORINO, Sabato 25 Dicembre 1920 MATTINO NUM. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La relazione Colombino

La relazione sulla Russia bolscevica di E. Colombino è tale documento che merita ogni più accurata e più attenta meditazione. Inviato dalle proprie organizzazioni in un paese lontano e ad esse quasi ignoto, per studiare una grande esperienza sociale, il Colombino sentì tutta l'altezza e tutta la gravità del proprio ufficio. La rivoluzione è come la guerra un fatto terribile. Davanti ad essa perciò non si mente, con essa non si scherza. Gli organizzatori hanno l'obbligo d'essere agli operai maestri di verità e di serietà. E gli operai devono dai loro accertamenti, nell'interesse stesso della propria classe, derivare le norme della propria azione politica.

Una rivoluzione di classe per essere veramente tale deve riuscire a vantaggio della classe stessa che la compie. Nel caso concreto, la rivoluzione bolscevica, per rispondere ai suoi fini, doveva almeno assicurare al proletariato russo un notevole miglioramento economico, un più ampio dominio politico. Che cosa gli ha dato economicamente? Il Colombino dopo aver visitato la Russia nelle sue città principali e nelle campagne — da Pietrogrado «in veste di lutto e quasi deserta», «senza acqua potabile», decimata «dal tifo», di dove gli operai sono fuggiti «per sfamarsi» alla campagna, e «i negozi chiusi, le vetrine fracassate», «le strade distrutte» danno una pallida idea della desolazione cittadina, fino a Mosca, «città di sepolti vivi», dove le «immondizie» si accumulano «a mucchi che raggiungono l'altezza del primo piano» —; dopo esser entrato nelle officine, dove «un tempo pulsava rigogliosa la vita» ed «ora domina un silenzio di tomba»; dopo aver conversato con operai e lavoratori di ogni specie, laceri, sporchi, a volte «senza calze, senza scarpe», nutrentisi «di un po' di pane, fatto con miscuglio di segala, di paglia, una minestra di miglio cotto nell'acqua, e qualche rara volta un po' di carne puzzolenta e pesce andato a male»; il Colombino, dopo aver sofferto di tutte queste miserie e di questi lutti, riassume «lo stato economico» del proletariato russo con un aggettivo solo: «tragico». Ma «ai margini del nuovo regime» gavazzanti i «nuovi privilegi creati» dal grande rivolgimento sociale: i pescicani della rivoluzione, fratelli siamesi dei pescicani della guerra. La rivoluzione comunistica doveva segnare un accrescimento della ricchezza collettiva per effetto di una più rigorosa regola economica. Non parliamo di comunismo; esso «è ancora da cominciare». Viceversa la rivoluzione, sperperando milioni e distruggendo la ricchezza della società, non ha dato per risultato che la miseria sociale.

In quanto alle libertà proletarie la rivoluzione bolscevica doveva assicurare la prevalenza politica della classe lavoratrice, creare la così detta dittatura del proletariato. Vero è però — dice bene il Colombino — che «è persino ironico chiamare dittatori quei poveri proletari, che non mangiano, che lavorano come e dove vogliono gli altri, che non hanno libertà di parola, non libertà di riunione, non libertà di stampa, non libertà di voto». Dittatura sì, ma «di pochi uomini». «Zarismo socialista» esercitato sui proletari, in nome di una teoria, da un pugno di borghesi. In quanto agli operai, «ogni libertà di espressione è abolita per quella parte di essi che non è iscritta al partito comunista»; ed anche fra gli inscritti per chi «non accetta le idee del Governo, è limitata». Fuori che per alcuni pochi, per quasi tutti «freno insopportabile». «Tutti i giornali in mano del Governo». «Nessun partito», che non sia del Governo, «ha carta, ha tipografia, ha possibilità di fare pubblicazioni». «Tutti i cittadini privati delle più elementari libertà». Distrutti sì i borghesi, ma senza confronto più poveri e più infelici e meno liberi gli operai e i contadini. Anzi miseria e servitù medioevale per tutti.

La rivoluzione bolscevica fu dunque per il proletariato russo un disastro. Questa l'irrefutabile conseguenza della Relazione del Colombino. Invano il socialista tenta di velare l'amara conchiusione osservando come «la rivoluzione politica è ai bolscevichi perfettamente riuscita». La vittoria politica del bolscevismo riguarda il gruppo di uomini che compongono quel partito, non il proletariato. Il proletariato, cioè l'essere passivo su cui quegli uomini hanno esercitato la loro esperienza, è andato distrutto.

Perchè? Perchè la rivoluzione non poteva risolvere ma doveva anzi fatalmente aggravare la condizione negativa creata dalla guerra con l'immensa sua distruzione di ricchezze, di uomini, di energie e di materie prime. Perchè «niente è più pazzesco — adoperiamo le parole di Lenin — che un'irrazione violenta nella sfera dell'economia», quando l'economia tutta traballa. Perchè la violenza, predicata da Marx come l'ostetrica della società nuova, fu celebrata e praticata da Lenin come la generatrice di essa. Lenin ha voluto andare contro Marx. Ma Marx era un sapiente della storia: Lenin un fanatico dell'azione. La storia ha vinto, e la violenza ha generato un aborto. Così Lenin, come lo zar Nicola, come tutti gli uomini della guerra, ha davanti la storia la terribile responsabilità d'aver dato l'ultimo e decisivo colpo alla rovina di un paese. Con questo di differenza dallo zar: che Nicola Romanoff, esangue fantoccio in mano altrui, fu travolto; Wladimiro Ulianoff, fede cieca e volontà di ferro, travolse.

Travolse — si comprende — per quel tanto che lo spirito individuo può operare nella storia. In realtà la rivoluzione bolscevica non è che l'ultimo atto dello sfacelo di un popolo. A questa visione storica il Colombino non arriva, pur qua e là la intravede. Ed è per lui lode non piccola. I grandi fatti accendono sempre violenti sentimenti in molti petti; l'ignoranza dei fatti o l'incapacità di spiegarli suscita spiegazioni fantastiche e genera i miti. Ma la storia procede al di fuori delle illusioni degli uomini. E nessuna ingenuità di fedeli può creare dalla morte di un popolo il principio della palingenesi dell'umanità. Qualunque rivoluzione comunistica oggi, non potendo fatalmente essere che l'erede di una economia anemica, impoverita, non socializzerebbe, in qualunque paese avvenisse, che la miseria. Pensare — come fanno gli interpreti fedeli dello spirito di Lenin — che bisognerà «socializzare la miseria in attesa di creare socialmente la ricchezza», è coltivare per sè e per il proletariato la più pericolosa delle illusioni. Per nessun rivoluzionario serio la rivoluzione può essere «l'albero della cuccagna»; ma nessuno spirito storicamente temprato può volere — come fece Lenin per il suo popolo e come vorrebbero ripetere i suoi fedeli — che la rivoluzione diventi per i popoli «la croce del martirio». Croce terribile di martirio fu la guerra, e fu anche troppo. Socializzando miseria, come in Russia, non creeremo poi socialmente ricchezza; creeremo soltanto, come in Russia, nuova e per tutti più spaventosa miseria.

La propaganda bolscevica in Europa ed in America

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

I giornali berlinesi hanno da fonte polacca che attualmente in Europa ed in America si troverebbero 15 mila agenti del Governo bolscevico per la propaganda sovietista. Nell'Inghilterra il numero di questi agenti sarebbe di ottocento, nella Polonia di seicento, nell'Italia di cinquecentoquaranta. Nell'Inghilterra lavorano due stamperie bolsceviche, nella Francia quattro, nell'America sette. Nel marzo e nel giugno scorso sono stati diramati 21 mila esemplari di un foglio volante bolscevico nella Francia e nell'Italia.

Un progetto d'iniziativa socialista per la disciplina degli affitti

Il calmiere sui locali — Diritto di esproprio in caso di inottemperanza — Per le case popolari.

Roma, 24, notte.

L'*Avanti!* reca che il gruppo socialista ha esaminato e approvato un progetto di legge per la disciplina degli affitti, per l'equa distribuzione dei locali e la costruzione di case popolari. Secondo detto progetto, il sindaco, con norme stabilite da apposito regolamento, deve procedere al censimento di tutti i locali esistenti nel territorio del comune. I locali vengono classificati in categorie, a seconda della loro destinazione, ed in classi, a seconda della loro ubicazione, della loro ampiezza, dei piani, e, al caso, dello stato di manutenzione e comodità di cui godono. E' riconosciuta ai Comuni la facoltà di imporre ai proprietari, tenuto conto delle spese di esercizio, il calmiere sull'affittanza di tutti i locali. Il Comune può esentare da tale provvedimento i locali da costruirsi. Il Comune, stabilito il calmiere, notificherà a ciascun proprietario la categoria o la classe, alla quale ciascun locale è stato assegnato. Contro l'assegnazione è ammesso ricorso entro 15 giorni dalla notifica alla Commissione arbitrale, nominata dal Consiglio Comunale, con rappresentanza paritetica di inquilini e padroni, ed è presieduta dal sindaco o da un suo delegato.

Presso la segreteria comunale saranno sempre tenuti ostensibili i ruoli della classificazione dei locali. I ruoli saranno tenuti al corrente delle variazioni. Il proprietario contravventore al calmiere, su proposta della Commissione arbitrale, per deliberazione della Giunta Comunale potrà essere espropriato dello stabile, in conformità ai criteri fissati dalla legge 15 gennaio 1885 per il risanamento della città di Napoli. Il Comune è tenuto a pagare l'indennità di esproprio, entro un anno dalla liquidazione definitiva. L'indennità potrà essere pagata nella proporzione del 50 %, con cartelle del prestito edilizio comunale. Allo scopo di provvedere all'abolizione del dazio consumo sui generi di prima necessità, alla costituzione di premi ai costruttori di case popolari, al funzionamento di istituti di assistenza sociale, il Comune può, con deliberazione del Consiglio Comunale, istituire una tassa sui vani da affittare in tutto o in parte, delle categorie e delle classi dei locali censiti.

Allo scopo di favorire la costruzione di case popolari, i Comuni e i consorzi di Comuni, sono autorizzati, per un periodo di 5 anni dalla pubblicazione della presente legge, ad emettere cartelle di prestito, fruttifere al 4 per cento, ammortizzabili in 50 anni. Tale prestito sarà emesso per una cifra complessiva non superiore all'ammontare degli affitti annuali, reale o presunto, per le categorie o classi di locali, che saranno stabiliti dal Consiglio Comunale. Il Sindaco, secondo le norme stabilite dal Consiglio Comunale, può requisire, mediante ordinanza, i locali vuoti e non convenientemente abitati, per metterli a disposizione di coloro che devono risiedere nel Comune, per ragioni di impiego o di lavoro. Il Sindaco, sulla base del calmiere, stabilisce per i subaffitti le percentuali fisse di aumento. Tali percentuali potranno subire aumenti, a seconda del valore del mobilio contenuto nei locali subaffittati.

"Ora dammi la lettera di Valvakoff,, Misterioso plico carpito a una ballerina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

I giornali hanno da Liegi una strana storia. Mentre una ballerina si trovava nella sua camera, verso le 4 del pomeriggio, un individuo vi penetrò, imbavagliò la ballerina e la legò strettamente e quindi, minacciandola con un pugnale, le disse semplicemente: «Ora dammi la lettera di Valvakoff». Terrorizzata, la giovane danzatrice indicò all'individuo il luogo in cui si trovava la lettera. Una volta in possesso del piego suggellato, lo sconosciuto fuggì. La ballerina fu liberata poco dopo da un conoscente, ed essa si affrettò ad avvertire la Polizia. Il piego suggellato le era stato consegnato nell'aprile del 1919 da un giovane russo, il Valvakoff, che le aveva detto che, qualora egli non fosse tornato dalla Russia il 28 febbraio 1921, avrebbe dovuto aprire la lettera che avrebbe poi dovuto portare al console russo. La Polizia, dopo verificata l'esattezza della denunzia, ricerca il misterioso individuo.

Congedamento di ufficiali medici

Roma, 24, sera.

Il «Messaggero» dice di essere informato che in questi giorni saranno diramate istruzioni per il congedamento degli ufficiali medici dell'anno 1895. A non lunga distanza seguirà il congedamento degli ufficiali medici della classe 1897.

Disparati commenti al discorso dell'ex-ministro della Guerra francese

Qualcuno parla di Lefèvre come di un probabile presidente del Consiglio.

Parigi, 24, notte.

L'intervento dell'ex-ministro della guerra Andrea Lefèvre nella discussione del progetto di legge sui due dodicesimi provvisori, per spiegare le ragioni delle proprie dimissioni, è oggi diversamente apprezzato. Se il «Rappel» loda nel signor Lefèvre un ministro che ha saputo agire prima di parlare, l'«Œuvre Nouvelle» non esita a scrivere che l'ex-ministro ha pronunciato ieri una arringa appassionata, odiosa, piena di fiele, che non è soltanto un cattivo discorso, ma anche una cattiva azione. L'ex-ministro della guerra, per giustificare il suo progetto sul servizio militare a lunga scadenza, per attestare la sua infallibilità, ha voluto dare l'impressione che si era sotto la minaccia di una prossima guerra, che il pericolo del '14 era alle porte. Ha ingrandito e pisciamente tutte le informazioni allarmanti che certa Stampa pubblica ogni giorno dopo l'armistizio, allo scopo di dare la convinzione che la Germania vinta ha ricostituito la sua potenza militare, e non aspetta che l'ora della rivincita o della vendetta. Ecco a quale bisogna il suo orgoglio e la sua frenesia hanno abbassato un uomo la cui intelligenza, la cui potenza di lavoro avrebbero potuto rendere utili servizi al paese, senza il funesto accecamento della sua passione».

«La tesi sostenuta dal signor Lefèvre — scrive l'«Homme Libre» — è la seguente: Noi dobbiamo avere un esercito forte affinchè la Germania ci rispetti, affinchè eseguisca il trattato di Versailles e rinunci alle sue idee di rivincita, e non tenda la mano al bolscevismo russo, aiutandolo a distruggere la barriera protettrice costituita dalla Polonia, dalla Ceco-Slovacchia e dalla Romania. Questo esercito, che è indispensabile al paese, è quello che solo può esserci dato da un servizio militare a lunga scadenza». Parecchi giornali non mancano di mettere in rilievo che l'ex-ministro ha parlato in questo momento come se si trovasse fra due guerre, quella di ieri e quella di domani. «La questione è troppo grave — scrive la «Lanterne» — perchè i francesi possano permettersi di trattarla con leggerezza. Occorre che l'uomo incaricato di vegliare alla difesa del paese creda alla possibilità della guerra; ma egli non si era inquietato di pensare che vi è un momento in cui anche il lottatore più forte ha bisogno di respirare. E il torto del signor Lefèvre è di non volere che la Francia si riposi. Egli la condanna alla pace armata in perpetuo».

Marcello Cachin nell'«Humanité» scrive: «Tutti i guerrafondai del giornalismo borghese, quelli della Camera, del blocco nazionale, e tutti gli agenti dei pescicani, i rappresentanti delle grandi case di produzione di materiale, non trovano più generali e tecnici della scuola di guerra abbastanza patriotti; vorrebbero ci migliaia di uomini sotto le armi, miliardi, e materiale non ce ne saranno mai abbastanza per soddisfare e tranquillizzare il loro animo inquieto. I loro argomenti? Il sig. Lefèvre ne ha apportato uno essenziale, evocando innanzi al paese il pericolo della alleanza del bolscevismo rosso con quello che resta dell'imperialismo tedesco. Egli scorge le falangi dell'esercito rosso miste ai battaglioni di Ludendorff e lanciantisi verso le Indie per cacciarne gli inglesi, e verso il Reno, per schiacciare la Francia. Su questa ipotesi, assurda per se stessa, la sua immaginazione ha trovato materia per rianimare e suo beneplacito».

I giornali di destra vengono naturalmente ad una conclusione del tutto diversa. Così l'«Action Française» trova che gli argomenti addotti dall'ex-ministro della guerra sono invece una testimonianza del suo profondo amore della pace. «Egli ha meravigliosamente illustrato — scrive Maurras — questa profonda verità: che le forze militari più ancora che a fare la guerra servono ad evitarla. Il s... Lefèvre ha visto che il popolo tedesco minacciava la pace del mondo, ed ha fatto vedere il ferro ed il fuoco bismarkiano sospeso ancora una volta sull'Europa occidentale per fini di lucro e di devastazione. La dimostrazione del signor Lefèvre pone di fronte alla Francia ed all'Europa il problema che occorre precisare: la questione della durata del servizio militare passa in seconda linea. Non si tratta più di 18 mesi o di due anni di servizio, ma piuttosto delle forze che la Francia può mettere in linea di fronte ad un'eventuale aggressione della Germania, sia in soldati che in denaro. Se si vuole ridurre il bilancio di due miliardi o di un miliardo e mezzo, il momento è scelto male. Bisogna rimanere forti appunto per togliere alla Germania qualunque velleità aggressiva».

La seduta di ieri fa intravedere a qualcuno la possibilità che Lefèvre assurga a più alti destini. «A parecchie riprese — assicura il «Petit Bleu» — mentre l'ex-ministro della guerra parlava, si sentiva da varie parti questa osservazione: «Ecco il capo del governo che ci occorre!». Quindi, acclamato da tutta la Camera, Lefèvre scese dalla tribuna; e molti erano coloro che salutavano in lui il presidente del Consiglio di domani. L'augurio non mancherà evidentemente di riuscire particolarmente accetto al signor Leygues, il quale, dopo la discussione avvenuta l'altro ieri sulla politica interna, si è sentito ripetere in tutti i toni che il paese non era governato. Ma questa è una colpa dell'attuale presidente del Consiglio?». L'«Eclair», per quanto non troppo tenero per il signor Leygues, non crede però all'augurio. Il giornale osserva poi che quando Millerand mise dittatorialmente il signor Leygues in proprio luogo, alla presidenza del suo stesso ministero, non gli affidava una missione facile da compiere. Al suo posto sarebbe occorso un uomo di energia, che parlasse poco ed agisse molto. Al contrario, il signor Leygues, il quale è un parlatore infaticabile, ha impiegato nelle sedute tutto il tempo che avrebbe dovuto impiegare all'azione. E se conserva il potere, ciò lo si deve meno all'influenza sua personale che alla situazione della Camera, ove le volontà individuali non riescono ad affermarsi. Ma gli eventi precipitano. La maggioranza sente che la sua inerzia la perde. Essa vuole un Governo che la diriga. Ha lasciato passare l'ora propizia? Alla vigilia delle elezioni senatoriali, alcuni lo credono, ma il certo si è che se il Governo resta, la maggioranza della Camera non tarderà a manifestare chiaramente le sue intenzioni. Ormai tutti ritengono che il ministero abbia i giorni contati.

Una Nota della Grecia alle Potenze alleate

Parigi, 24, notte.

Il *Matin* pubblica un telegramma da Londra dell'inviato speciale del *Daily Chronicle* ad Atene, in data 21 corrente, nel quale è detto che la risposta del Governo greco alla Nota degli alleati è stata definitivamente concretata, ed ha ricevuto l'approvazione del Re e del Gabinetto. La Nota è un lungo documento che riguarda le relazioni fra la Grecia e l'Intesa fino dal 1914. Il Governo ed il Re si difendono dalle accuse di slealtà e tradimento, che sono state formulate contro di loro, ed enumerano anzi i servigi resi dalla Grecia all'Intesa durante la guerra e nel periodo dell'armistizio. La Nota sarà consegnata alle Potenze interessate nella prossima settimana.

La conferenza economica fra gli Stati sorti dall'ex-monarchia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

I lavori preliminari per la conferenza economica degli Stati nazionali sorti dall'antica duplice monarchia sono già giunti a tal punto che la riunione di una conferenza definitiva non può più essere fissata per la metà del prossimo gennaio. A tale conferenza, prenderebbero parte la Czeco-Slovacchia, la Polonia, la Jugoslavia, l'Austria, e probabilmente anche l'Ungheria, la Romania e la Grecia.

Un'iniziativa dell'"entourage,, dannunziano per approcci col Governo?

Comizi ed appelli per eccitare la cittadinanza di Fiume alla resistenza

Senza probabilità di successo
Convegno interalleato a Nizza dopo il capo d'anno?

Roma, 24, notte.

Questa sera non vi sono novità sensibili da segnalare nè a Fiume, nè a Zara, ma perdura l'incertezza di una situazione che forse soltanto in progresso di tempo offrirà una via di uscita. La missione conciliativa attribuita al deputato riformista Adilio Susi ed all'ex-deputato Alceste De Ambris (quest'ultimo ad latere di D'Annunzio) non presenta probabilità di riuscita. Anzitutto è da notare che il Governo è assolutamente estraneo a questo passo dovuto all'iniziativa di persone di buona volontà, di campo diverso. Ma, prescindendo da questa osservazione incidentale, l'iniziativa di cui si parla non presenta probabilità di esito favorevole. Per ragioni di carattere intrinseco non esistono affatto fra il punto di vista del Governo e lo schema di accordo presentato dall'on. Susi e da Alceste De Ambris possibilità di avvicinamento. Inoltre nelle sfere autorizzate si domanda quali garanzie di esecuzione presenterebbe il ventilato accordo trattato all'infuori della persona del comandante di Fiume. Non risulta infatti — supponendo per un istante che le condizioni pubblicate possano servire di base a qualsiasi trattativa — che D'Annunzio abbia data la propria adesione al piano conciliativo ideato. Inoltre, quale sicurezza avrebbe (sempre in via di ipotesi) il Governo dopo le dolorose esperienze delle disgraziate trattative precedenti contraddette nel loro corso da atti di aperta ostilità compiuti dal Comando di Fiume? Intanto, in linea di fatto l'on. Susi non è ancora a Roma ed il Governo non ebbe finora rapporti di sorta per le supposte trattative.

Siamo ancora, dunque, in alto mare per quanto riguarda i rapporti e la possibilità di rapporti fra il Governo e lo Stato di Fiume. Siamo ancora ugualmente lontani da una soluzione. Per ora non viene conosciuto lo stato d'animo delle popolazioni dell'altra sponda adriatica e dello stesso D'Annunzio. Se — ad esempio — corrispondesse a realtà l'affermazione, lanciata oggi dagli amici dell'ammiraglio Millo (affermazione però smentita da D'Annunzio) che D'Annunzio chiedeva ai dalmati di essere sciolto dal giuramento ad essi fatto, la soluzione potrebbe apparire più vicina di quanto si creda. La situazione verrà esaminata nel Consiglio dei Ministri di lunedì senza che abbia ragione ed occasione di esaminare la proposta da alcuni formulata di investire di una missione conciliativa il Duca d'Aosta oppure il ministro della guerra.

Nella riunione di lunedì verrà poi preso in considerazione un argomento che taluni giornali italiani e stranieri affermano già trattato e deciso, cioè la probabilità di un nuovo convegno interalleato nelle prime settimane del 1921. I giornali parigini credono di poter ritenere probabile la data del 28 dicembre per questo convegno, al quale parteciperebbero Giolitti, Lloyd George e Leygues. Orbene, nelle sfere autorizzate si dichiara che nulla è fissato per quel giorno. Non si esclude invece la possibilità di un nuovo incontro a breve scadenza fra i rappresentanti dei tre Governi alleati. Le stesse condizioni nelle quali si chiuse il convegno di Londra, lasciando cioè parzialmente insolute gravi questioni di politica internazionale, fanno intendere la necessità di un nuovo incontro. Una questione, la questione greca, è particolarmente inasprita pur senza manifestare gravi segni esteriori di dissensi. Chiaro appare che tra la Francia e l'Inghilterra si accentua un divario tra i rispettivi punti di vista intorno al problema greco. Ciò pone tra l'altro in una situazione imbarazzante i rappresentanti diplomatici delle due nazioni ad Atene. Questa della situazione in Grecia sarebbe del resto soltanto uno dei temi di un prossimo incontro interalleato, incontro che non avrebbe alcun carattere preoccupante nè anormale. Anzi, è perfettamente normale che gli incontri di tal genere siano periodici e frequenti. Comunque, nessuna decisione definitiva è avvenuta. Non deve escludersi che il convegno si svolga a Nizza dopo Capodanno. Ugualmente non si può dire, prima che l'incontro sia stabilito in modo formale, se l'Italia vi sarà rappresentata dall'on. Giolitti oppure, come a Londra, dal conte Sforza. Nulla di assoluto si può oggi affermare intorno a tutto ciò che riguarda il supposto convegno.

Colloqui di Giolitti con Sforza e Bonomi

Roma, 24, notte.

Stamane l'on. Giolitti ha avuto un lungo colloquio con l'on. Bonomi sulla questione fiumana. Sullo stesso argomento il Presidente ha avuto un altro colloquio col ministro Sforza. Nella mattinata ha anche visto il ministro delle Colonie, Rossi.

Il «Bollettino Militare» contiene la seguente disposizione: «Tarante, maggior generale nominato comandante delle forze di terra e di mare stanziate nel territorio e nelle acque dalmate occupate. Egli avrà, nei riguardi delle dipendenti forze del regio esercito, le facoltà rispettivamente conferite dal regolamento sul servizio in guerra, parte 1.a, e dal Codice penale per l'esercito al comandante di grosse unità di guerra isolate e dal Codice penale militare marittimo al comandante in capo delle forze navali autonome».

Due mesi dannunziani a Roma?

Il *Messaggero* dice che sono partiti da Fiume alla volta di Roma il Susi e il De Ambris per presentare al Governo un progetto concepito approssimativamente sui seguenti punti:

1.o Il Governo italiano riconosce la Reggenza del Carnaro col porto Baros e le isole di Arbe e di Veglia.

2.o La Reggenza del Carnaro rinuncia alla immediata annessione rimettendo questa a trattative successive fra la Reggenza stessa ed il Governo italiano.

3.o La Reggenza del Carnaro rinuncia ad ogni azione nelle altre terre adriatiche, il che implicherebbe il disinteressarsi della questione dalmata.

Peraltro, secondo notizie dello stesso *Messaggero*, al palazzo della Reggenza i colloqui fra D'Annunzio e i rettori sono continui. I rettori avevano proposto una soluzione pacifica collo sgombero di Arbe e Veglia, ma il Comandante non ha voluto saperne. L'Ufficio di rappresentanza della Reggenza del Carnaro a Trieste è stato sciolto per ordine del Commissario generale e civile. Un funzionario di P. S. vi ha eseguito una perquisizione sequestrandovi taluni documenti.

A sua volta, sull'asserita missione conciliativa dei signori Susi e De Ambris (capo gabinetto del Comandante di Fiume) il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni: «Si sono recati a Fiume, d'iniziativa loro, e senza alcuna missione, l'on. Susi e Costanzo Premuti, i quali hanno veduto il Comandante D'Annunzio e l'ex deputato Alceste De Ambris. A questo si riduce nella sua semplicità l'atto volontario di due intermediari, che tentano studiare una via di uscita. L'on. Susi e Costanzo Premuti si sono incontrati a Trieste col De Ambris ed insieme sono stati a Fiume ove hanno avuto una serie di colloqui cordiali, sinceri ed aperti, che possono assai contribuire ad una soluzione pacifica. Essi hanno conferito col D'Annunzio che, in questi ultimi tempi ha mostrato come egli non si ostini in una negazione assoluta, in una intransigenza fatale, ma tenti e sia ancora desideroso di trovare una soluzione che eviti spargimento di sangue fraterno, soluzione che sia compatibile cogli interessi supremi di Fiume, sia commerciali che morali. Spogliata da tutte le esagerazioni e dalle fantasticherie di questi giorni, la situazione si ridurrebbe a questo: a) D'Annunzio non pensa per ora all'annessione; b) egli chiede il riconoscimento della Reggenza; c) non pensa all'annessione di Arbe e Veglia; d) non pensa ad occupazioni dalmatiche; e) vuole soltanto che sia garantita la inscindibilità di porto Baros (o porto Nazario Sauro) con Fiume.

D'Annunzio chiese ai dalmati di essere sciolto dal giuramento?

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera da Zara nella quale vi è la notevole affermazione che D'Annunzio chiedeva ai dalmati di essere sciolto dal giuramento ad essi prestato. Nella lettera, che contiene interessanti spiegazioni sulla condotta e sull'operato dell'ammiraglio Millo, è detto: «L'opinione generale è che senza la resistenza di D'Annunzio la situazione in Dalmazia potrebbe abbastanza rapidamente assestarsi. I cittadini di Zara, caduta la possibilità di un intervento dannunziano, si rassegnerebbero, essendo dalla madre patria quanto è necessario per fare della città un vero centro economico, culturale e politico di italianità. Le accuse di D'Annunzio a Millo sono ingiustificate. L'ammiraglio disse chiaramente al comandante, nell'incontro allo scoglio Dolfin, le ragioni per le quali una impresa dalmata era assolutamente da sconsigliarsi dato che il paese non l'avrebbe sostenuta. Erano ragioni positive fondate sa dati incontrovertibili, che D'Annunzio stesso ha apprezzato, tanto è vero che non andò più a Sebenico e tornò a Fiume e prima di abbandonare Millo invitò l'equipaggio del *Nullo* ad alzare un alalà all'ammiraglio, tanto è vero che egli era disposto a rinunciare ad ogni avventura se i dalmati lo liberavano dall'impegno assunto. Disgraziatamente D'Annunzio fu male informato sulle faccende di Zara. Si raccontò che soldati avevano maltrattato la popolazione e non è vero, poichè gli incidenti, sensazionalmente gonfiati, si ridussero ad un contrasto tra soldati anziani del '99 che tornavano a casa, e la popolazione che li voleva trattenere, contrasti che non potevano ferire le relazioni di affetto tra i fanti della Brigata Savona ed i zaratini. Fu narrato a D'Annunzio che sulla nave *Puglia* a Spalato si era banchettato con Trumbic ed era falso. Non vi fu che lo sparo delle consuete salve fatte dalle navi americane e dalla *Puglia* secondo le norme di diritto internazionale per rispondere alle salve dei serbi per la loro festa nazionale. Tutto ciò fu travisato nel senso che i bravi ufficiali della *Puglia* avessero dimenticato i loro martiri Gulli e Rossi tripudiando cogli slavi e D'Annunzio si disperò senza alcuna ragione. Quanto alle misure prese dall'ammiraglio Millo per mantenere l'ordine, esse furono dolorosamente necessarie non potendo egli consentire che la Dalmazia, a lui affidata fosse travolta nel caos. Quando invece il trattato di Rapallo fu perfetto colla sanzione sovrana, l'ammiraglio Millo considerò esaurita la sua missione non potendo egli consegnare la Dalmazia ai jugoslavi dati i suoi precedenti e le sue convinzioni. L'ammiraglio seguì adunque una linea corretta non venendo meno nè alla sua fede dalmatica nè ai suoi doveri di soldato del Re.

Il ministro Sechi ai marinai in Adriatico

Il Ministro della Marina, in occasione del Natale, ha diretto il seguente telegramma all'ammiraglio comandante in capo delle forze navali dell'Alto Adriatico: «Alle navi d'Italia, che nei giorni sacri alla famigliare letizia compiono sereni e coscienti il più penoso dei doveri, giunga il pensiero riconoscente della marina tutta. Ad essa è affidato conservare alla patria il più prezioso dei suoi beni, la disciplina nazionale, ed impedire che i frutti della vittoria vadano travolti. Da Roma nel Natale del 1920. Firmato: Sechi.

A FIUME

Comizi ed appelli - I fuorusciti - Angoscie e speranze - Gli apprestamenti difensivi

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 23, ore 19,30.

La notte non è stata contrassegnata da alcun incidente grave. Sulla linea di confine, ad intervalli, qualche colpo di fucile, sparato da sentinelle impaurite o timorose di addormentarsi. Abbazia, Laurana, Volosca, mute, oscure; Fiume, punteggiata di luci, taluna delle quali vicissima. Ai posti di blocco si sono presentate, durante la notte, trenta persone, parte delle quali espulse da Fiume, perchè non desiderate. Tra le altre notansi parecchi arditi, con a capo un aiutante di battaglia. Cinque marinai del mas 280 hanno abbandonato Fiume e raggiunto Volosca su una imbarcazione. Da tempo chiedevano inutilmente di essere lasciati in libertà e francamente dichiaravano ieri al comandante Castruccio che essi erano disposti a difendere Fiume contro lo straniero, ma non a combattere contro italiani. Scesa la notte, mollarono la barca del mas e uscirono dal porto. Delle fucilate vennero sparate contro i fuggiaschi, ma non li raggiunsero. Il generale Ferrario ha voluto vedere personalmente i marinai e congratularsi con loro per l'atto compiuto. Nessuna impressione nuova hanno portato dalla città. La popolazione attende trepidante, silenziosa, gli eventi. Sta raccolta nelle proprie case, pronta a difendersi, presentendo una minaccia. I legionari guardano al comandante, ma non senza preoccupazione e paura. Secondo informazioni date dall'aiutante di battaglia e dagli arditi, il poeta può assolutamente contare sui propri ufficiali che lo circondano, ma non tanto sulla truppa. La gente disposta a sacrificarsi non sarebbe la maggioranza, mentre la speranza che l'avventura sia conclusa senza guai è unanime. La serenità di molti dipenderebbe dal fatto che è generale la persuasione che le azioni delle truppe regolari si limiteranno al blocco effettivo. La compagnia D'Annunzio avrebbe perduto la primitiva compattezza; il reparto d'assalto avrebbe perduto nell'ozio l'antica combattività. Troppi ragazzi ingrosserebbero le file dei legionari. Tra gli arditi sono incorporati giovani di quattordici anni.

Come la notte, anche la mattinata si inizia calmissimamente. Il Carnaro è vigilato da parecchie unità della flotta dell'ammiraglio Simonetti, che esercitano un'attiva vigilanza su Fiume e le isole.

Lo Stefania, battello che fa la traversata da Fiume ad Abbazia, giunge e riparte regolarmente, sotto il controllo delle navi da guerra. Con le ore 18, anche questo mezzo di comunicazione, ultimo che rimane, cesserà. Poche persone passano da una all'altra riva. Verso le 9, si scopre in alto mare un mas della pattuglia di Fiume. Compie un largo giro, poi si appressa a Volosca. E' il 280, che indubbiamente va in cerca dell'imbarcazione trafugata dai marinai. I carabinieri che stazionano sul molo ingiungono al mas di allontanarsi, e questo non si fa ripetere l'invito. Si allontana e scompare.

Notizie dirette da Fiume ci portano a conoscenza della grande impressione provocata dall'effettuazione del blocco, impressione e preoccupazione per la mancanza di certi generi, come il carbone, il latte, la carne ecc., e la deficienza di altri, ciò che favorirà l'ingordigia degli speculatori. Nella sola prima giornata di blocco, oltre all'assoluta mancanza di latte si lamenta un vertiginoso rialzo dei prezzi delle carni. Il giornale fiumano, lamentando l'inconveniente, reclama che anche gli speculatori siano deferiti alla Corte marziale.

Nessuna manifestazione speciale si ebbe ieri. Per oggi è convocato un comizio nel teatro «La Fenice», nel quale parleranno, con altri, De Ambris e D'Annunzio. Lo scopo della riunione, secondo quanto mi assicura il segretario De Ambris, è di persuadere la popolazione che deve insorgere anch'essa contro le decisioni del Governo di Roma e non lasciare che la responsabilità gravi tutta sui legionari. Vien fatto di pensare che il comandante si sia accorto che la popolazione non ha accolto con troppo entusiasmo le sue deliberazioni per la resistenza ad oltranza. Non in altro modo può spiegarsi questo comizio per incitare all'insurrezione. E' vano rilevare che non è da tale riunione, nella quale, come sempre, prevarranno i legionari, che si potrà fare un'idea di quella che in questo momento è la volontà fiumana. Chi ha idee personali, a Fiume, in quest'ora, o tace o si allontana. Il comizio non sarà che l'eco della volontà del comandante.

Host Venturi, già rettore alla difesa, è stato incaricato di porre la città in istato di difesa. D'accordo con il Comando, mentre ha disposto che vengano sollecitati i lavori di mina, per eventuali distruzioni, ha rinforzato i presidi da monte Luban, occupato dopo la firma del trattato di Rapallo, per tagliare le comunicazioni tra le truppe e i legionari da Abbazia a Sussak, e dal campo di aviazione di Trovovo. Tali disposizioni hanno fatto pensare che D'Annunzio abbia intenzione di chiudersi nei confini del corpus separatum, ma la voce non ha fondamento. Il capitano Venturi ha assunto anche la direzione della Questura e della polizia. Agli stranieri è stato rivolto invito perchè entro tre giorni abbandonino Fiume, e per intanto consegnino immediatamente le tessere ed i libretti di approvvigionamenti. Tutti gli impiegati ed operai sono militarizzati. I locali pubblici devono essere chiusi alle ore 22. La popolazione civile deve rientrare al proprio domicilio prima delle ore 23, e non uscire prima delle 5 del mattino. Chi non ottempererà a tali disposizioni sarà deferito alla Corte Marziale. Nulla viene trascurato perchè la città indossi una buona bardatura di guerra. Un nuovo appello ai legionari e fiumani è stato lanciato da D'Annunzio, in memoria e nel nome del soldatino Sinero, rimasto ucciso allo sbarramento di Cantrida. E' un nuovo invito alla resistenza, ma non contiene accenti nuovi, e parla a lungo di sofferenze, di privazioni dei legionari, ma qui si rammenta che le privazioni non si ebbero, perchè il Governo sempre provvide le truppe fiumane di quanto loro era necessario, carne ed ottima farina non mancò a Fiume.

La Vedetta pubblica inoltre, due lettere del capitano Doglio, indirizzate al generale Caviglia, lettere recapitate la scorsa notte al colonnello Da Pozzo, nella prima delle quali si ripete che il Governo italiano non ha diritto ad intervenire contro la Reggenza; e nella altra si chiede di protrarre di qualche giorno il termine fissato per l'evacuazione. Ignoro sino a questo momento la risposta del generale Caviglia.

Il piroscafo Stefania ha portato oggi da Fiume molta gente. Nel suo ultimo viaggio era gremito. Conversando con fiumani e legionari sbarcati, si riporta l'impressione che a Fiume sia radicata la convinzione che il Governo si limiterà all'applicazione del blocco e non procederà all'occupazione della città. Quanto avvenne nel passato fa nutrire questa convinzione. Tutti affermano che il poeta ha dato ordini severissimi perchè non un colpo venga sparato, e lascia comprendere che conta sulla defezione delle truppe che bloccano la città. E ciò malgrado, fino ad oggi, non abbiamo a lamentare inconvenienti del genere. La cintura di sicurezza, dicono i legionari, si allenterà o si romperà e la situazione tornerà quella che era prima del trattato di Rapallo. Tutto quanto si dice loro per convincerli che ben'altri sono i propositi del generale Caviglia non serve a mutare la loro convinzione. Concludono: se si devono essere vittime, vogliamo siano i legionari. E' inutile osservare che, sinora, è proprio il caso opposto che si verificò. Secondo la intimazione del generale Caviglia, alle ore 18 del giorno 25, il blocco dovrà essere completo. Mancano alle ore fissate, mentre telegrafo, pochi minuti.

GIGI MICHELOTTI.

Il Congresso socialista francese di Tours
Verso la scissione?
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Nel giorno di Natale, si aprirà a Tours il Congresso annuale del Partito socialista. La coalizione appariva impossibile fra gente che non ha di comune se non l'etichetta, poichè divergenze profonde separano le concezioni riformiste di Paolo Boncour, per esempio, dalle teorie estremiste di Cachin e di Rappoport. L'unità sembrava precaria. Conseguita difficilmente nel 1904 fra le frazioni rivali che avevano alla loro testa Guesdes, Jaurès, Allemane, era occorso l'intervento al Congresso di Amsterdam, riunitosi in quell'epoca, dei grandi capi dell'internazionale di allora — Bebel, Vittorio Adler, Enrico Ferri e Vandervelde — perchè i socialisti acconsentissero a imporsi una disciplina comune che durò fino alla guerra, grazie all'autorità ed al prestigio incontestabile che Jaurès esercitava sul suo partito. Ma la scomparsa del grande tribuno doveva far rinascere fatalmente le gelosie e le divisioni che esistevano allo stato latente fra rivoluzionari e riformisti, battezzati durante la guerra in minoritari e maggioritari, poi divenuti comunisti e socialisti tradimori per indicare con tale appellativo alla moda i bolscevisti. La crisi recente data da lungo tempo poichè i congressi che si sono succeduti e moltiplicati dal 1915 in poi non sono stati che un seguito di combattimenti singolari fra i nemici del collettivismo.

Approfittando delle debolezze successive dei loro avversari, moderati e minoritari, seguendo la tattica inaugurata da Longuet, erano del resto pervenuti fin dal 1918 a conquistare la direzione del partito, e già all'avvicinarsi delle elezioni legislative, una parte dei socialisti di destra abbandonava l'organizzazione unificata, seguendo Aubriot, Lauche e Delcenle, ai quali ripugnava di figurare su una lista comune con Sadoul, il famoso capitano passato al bolscevismo, e Rappoport. Fino allora, tuttavia, l'estremismo puro non raggruppava che un numero ristretto di aderenti del Comitato della Terza Internazionale, diretto da Loriot e da Souvarine; ma si dovevano ben presto trovare rinforzi in Cachin, già catalogato fra quei socialisti tradimori, di cui egli oggi denunzia imperturbabilmente i crimini, ed in Frossard, elevato al segretariato da Longuet, che i socialisti consideravano ora un volgare riformista. Tocchi dalla grazia, al Congresso dei sovietisti, i due pellegrini, reduci da Mosca hanno compiuto come catecumeni coscienziosi la bisogna che era stata loro ordinata da Lenin, e sotto il loro impulso il partito si è rapidamente diretto verso la Terza Internazionale, perdendo lungo il cammino Longuet, Bressemann ed i loro amici. Intanto i vecchi socialisti sono stati oltrepassati, schiacciati ed è senza nessun rincrescimento che i nuovi comunisti si apprestano a pronunziare contro di essi la scomunica. Ma l'accordo non regna su tale punto fra gli estremisti, poichè Frossard, allo scopo di fare aderire alla sua tesi gli esitanti, e per ottenere senza dubbio il massimo dei voti al Congresso di Tours ha singolarmente raddolcito le 21 condizioni poste da Lenin all'adesione del partito, e questo lo rende già sospetto presso i comunisti più spinti.

La dittatura del proletariato si riduce per il momento ad una lotta fra estremisti, per sapere chi eserciterà la dittatura in seno al nuovo partito. Saranno i puri, Loriot e Suvarine, attualmente prigionieri alla Santé, e per i quali Longuet ed i suoi amici sono addirittura indesiderabili? Saranno forse Cachin e Frossard che si sforzeranno di mantenere nel partito, riveduto e corretto da Mosca, i longuettisti ed i centristi? Non è questo il meno importante dei problemi che verranno posti dinanzi al congresso di Tours, poichè dalla sua soluzione dipenderà il punto in cui avverrà la scissione. Per i «ricostruttori» raggruppati intorno a Paolo Boncour, a Blum ed a Renaudel nessun dubbio è possibile; essi non aderiranno all'Internazionale di Mosca. Il congresso, recentemente riunitosi nel Varo, ha formalmente dichiarato che essi sembrano aver trascinato seco la quasi totalità socialista parlamentare, il quale ha visto condannati alla sua azione gli adepti del bolscevismo. Che cosa faranno i «ricostruttori» e Giovanni Longuet, che, come l'asino di Buridano, esitano fra l'avena riformista ed il [illegible] bolscevista? Mentre i capi discutono, i gruppi socialisti rafforzati dall'adesione di numerosi anarchici, i quali si sentono a loro agio in seno ad un partito diventato estremista, passano con armi e bagagli al comunismo integrale. Le più importanti Federazioni, quelle cioè della Senna, del Nord, delle Bocche del Rodano, riunitesi nella scorsa settimana a Parigi, a Lilla, a Lione ed a Marsiglia, hanno adottato, con schiacciante maggioranza le tesi moscovite e si prevede che l'adesione senza riserve alla Terza Internazionale sarà votata a Tours dai 4/5 dei delegati. Che cosa avverrà poi? Che cosa faranno gli scomunicati, e fra questi i leaders attuali del socialismo? Si vedrà forse il congresso di Tours separarsi in due frazioni, come avvenne ad Halle, al congresso degli indipendenti di Germania e come nel recente congresso dei socialisti svizzeri? In tal modo verrebbe compiuta presso gli unificati la volontà di Lenin, volontà che consiste nel disgregare ovunque i partiti socialisti, togliendone la direzione ai socialisti traditori per affidarla ai membri di essenza pe che hanno ricevuto da lui la sua investitura.

Numerosi delegati sono già arrivati a Tours, ove domani si aprirà il Congresso nazionale socialista. Varie riunioni sono già state tenute delle diverse frazioni del partito: estremista, ricostruzione e oppositori alla Terza Internazionale. Da queste riunioni, o piuttosto da questi conciliaboli, risulta che la frazione della ricostruzione vorrebbe ben rimanere nel partito, ma con libertà di combattere certi articoli del programma di Lenin. Resta però a sapersi se i comunisti li accetteranno a tali condizioni. Il segretario della Commissione amministrativa del partito socialista Frossard difenderà la loro causa. Il Comitato di resistenza ha organizzato per questa sera una riunione alla quale sono invitati tutti i delegati iscritti alla Terza Internazionale di Mosca. Questi avrebbero così occasione di contarsi prima di affrontare la battaglia, che sembra dover essere fertile di incidenti più o meno violenti. Si ha più che mai l'impressione che la scissione è inevitabile.

Il discorso del Trono ai Comuni

Londra, 24, mattino.

Nel discorso del Trono, pronunciato in occasione della proroga del Parlamento inglese, Re Giorgio V ha anzitutto affermato la persistenza delle relazioni amichevoli tra la Gran Bretagna e le Potenze estere, e la continuità della politica estera inglese, in stretta collaborazione cogli Alleati. Il Re ritiene che la Conferenza di Spa ha molto contribuito alla pacificazione generale. La questione greca dovrà essere risolta nel senso di una soluzione compatibile colle responsabilità comuni agli Alleati. Il Re giudica sempre incerta ed [illegible] la situazione in Russia, ma spera in una prossima ripresa delle relazioni commerciali con essa, che darà la possibilità di iniziare un'èra di pace, di cui l'Europa orientale ha grandemente bisogno. Il Re augura che gli altri Stati di Europa orientale e centrale, la Polonia avanti tutti, non abbiano ormai altro scopo che il loro consolidamento interno e la loro ricostruzione economica. Il Re ha parlato in seguito dei mandati accettati dalla Gran Bretagna in Asia Minore e su alcune antiche Colonie tedesche. Questi mandati saranno esercitati per il migliore vantaggio degli abitanti di quelle regioni, e per il bene generale dell'umanità. Il passo del discorso, relativo alla Società delle Nazioni, sottolinea le buone disposizioni mostrate dall'Assemblea di Ginevra che fanno bene augurare del valore della Società come organo di conciliazione e di pace universale.

Il messaggio parla poi del viaggio del principe di Galles, poi delle misure prese per l'applicazione della nuova costituzione dell'India. Parlando dei crediti votati ultimamente per i servizi pubblici e del riscatto del debito, il Re ha fatto osservare che le difficoltà finanziarie sono in quest'ora comuni al mondo intero e che in alcun luogo, meglio che in Inghilterra, si è ovviato a questa situazione. Deplorando la campagna di violenza condotta in Irlanda, egli dice, da una piccola frazione dei suoi sudditi, il Re ha espresso la sua simpatia ai servitori della Corona che si sforzano di mantenere l'ordine in condizioni così difficili e piene di pericoli. Egli ha espresso la speranza che la nuova legge dell'Home Rule condurrà l'unità e l'amicizia fra i popoli del suo regno. Il Re ha terminato, con una allusione al problema dell'industria ed alle relazioni fra capitale e lavoro, deplorando il crescente numero dei disoccupati ed invitando le popolazioni a concorrere negli sforzi del Governo per apportare un rimedio a questa situazione.

Lo scandalo di Berlino
"Vuole essere iniziata nella nostra vita spirituale?"
(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 24, mattino.

Lo scandalo di Berlino rimane ancora avvolto in un'ombra di mistero, che la polizia criminale della città tenta ora di chiarire. Si sono già avuti confronti tra i coniugi Franz ed alcune delle vittime, confronti che, come riferiscono i giornali, hanno avuto momenti di vera drammaticità. La difesa del Franz è semplice. Essi non hanno fatto alcuna violenza contro le signorine invitate, che avrebbero agito così di piena coscienza. Le signorine interrogate, quattro sino ad ora — ma che sarebbero una settantina — hanno confessato, dopo lunghe insistenze, di avere agito sotto l'influenza della suggestione, oppure in seguito all'uso di mezzi narcotici. L'ing. Franz aveva conosciuto le sue vittime nella migliore società berlinese, non mai per le strade. Lui e la moglie invitavano le signorine a serate musicali, e l'invito veniva sempre accettato. A cena l'ingegnere usava sempre rivolgere alle sue invitate questa prima domanda: «Vuole essere iniziata nella nostra vita spirituale?». Egli pronunciava queste parole con un tono mistico e ad alta voce; e quindi chiudeva le porte, ed ipnotizzava le sue vittime. Se l'ipnosi non riusciva, le ragazze venivano stordite con sostanze narcotiche. Si dice che qualcuna delle sue vittime abbia tentato uccidersi. Una giovane donna, dopo avere tentato per tre volte di togliersi la vita, si decise a confessarsi a suo padre. Lo scandalo sembra debba allargarsi, perchè sono imminenti altri arresti.

Abbondanti esportazioni inglesi in Polonia ed in Austria
(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, mattino.

Si annuncia un importante contratto conchiuso fra il Governo inglese e quello polacco, per la consegna alla Polonia di 35 mila balle di lana fresca dell'Australia, per un valore di un milione di lire sterline. La transazione è stata conclusa, secondo i principî enunciati dal primo ministro, durante la discussione del problema della disoccupazione alla Camera. Il Governo inglese ha ceduto la partita di lana alla Polonia a credito. La Polonia, dal canto suo, emetterà un certo numero di obbligazioni, per la somma garantita, mediante speciali concessioni. La consegna di così ingente quantità di lana viene fatta subito, l'imbarco della merce è già stato iniziato. La lana inviata alla Polonia darà impiego agli operai disoccupati dell'industria tessile polacca. Il Governo inglese sta inoltre studiando un piano di più vaste esportazioni di prodotti inglesi nell'Europa centrale sulla base adottata per la Polonia. Una speciale attenzione a questo riguardo è rivolta dal Governo inglese alla situazione economica dell'Austria e si preannunciano, entro brevissimo tempo, importanti decisioni, allo scopo di permettere a quel paese l'acquisto di merci britanniche. Alcune fra le maggiori ditte produttrici inglesi, e specialmente dell'industria della lana, hanno dichiarato che sono pronte ad inviare in Austria e negli Stati vicini i loro prodotti. L'offerta fatta ammonta ad oltre un milione di sterline.

L'ex imperatrice di Germania è morta?
(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 24, mattino.

Il *Lokal Anzeiger* di Berlino annuncia di aver saputo da fonte privata che l'ex-imperatrice è morta. La notizia però non è ancora stata confermata.

La situazione nella provincia di Bologna

Roma, 24, sera.

L'on. Falcioni, presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla situazione di Bologna, intervistato sui lavori della Camera ha detto:

— Abbiamo, come i giornali hanno annunziato, iniziato appena i nostri lavori con una serie di interrogatori e di interviste.

— E ripartirete...

— Ripartiremo il 28, e rimarremo a Bologna finchè sarà necessario per compiere il nostro compito il quale, come è facile immaginare, non si restringe ad una narrazione sugli ultimi incidenti dolorosi che le cronache bolognesi hanno segnalato e che l'autorità giudiziaria ha fatto oggetto di speciali indagini, che noi non dobbiamo nè vogliamo attraversare. Noi più che dei fatti che hanno determinato la nomina della Commissione parlamentare dobbiamo occuparci e preoccuparci delle cause che questi fatti hanno determinato, dobbiamo occuparci soprattutto della grave situazione. Certo, concluse l'on. Falcioni, la nostra sarebbe opera utile e meritoria se riuscissimo a proporre un modus vivendi che rendesse la tranquillità alla provincia di Bologna e che servisse di esempio alle altre provincie d'Italia, quasi tutte su per giù percosse dal flagello delle più aspre e rovinose lotte fra leghe di agrari e leghe di lavoratori dei campi.

Un'adunanza di Sindaci ad Asti
per la minacciata cessazione dell'esercizio tramviario

Asti, 24, mattino.

La Società Astese-Monferrina di tramvie e ferrovie ha minacciato la cessazione del servizio per il 1° gennaio 1921, non avendo potuto ottenere dal Governo il pagamento dei compensi fissati dal D. L. 22 aprile e 6 ottobre 1919 e 8 gennaio 1920, senza dei quali l'esercizio è enormemente passivo. Ad evitare ad una fertile e ricca zona dell'astigiano e del casalese la soppressione di ogni mezzo di comunicazione, si sono adunati ieri, al Municipio di Asti, sotto la presidenza dell'avv. Viale, i sindaci dei Comuni interessati, ed alla unanimità hanno votato un ordine del giorno col quale: «Considerato che la interruzione minacciata arrecherebbe il grave nocumento ai Comuni serviti dalle due linee, che verrebbero a mancare di comunicazioni indispensabili; che un tale fatto può produrre nelle manifestazioni violente da parte delle popolazioni danneggiate e da parte del personale che minaccia la occupazione e la presa di possesso dell'Azienda; che il motivo addotto dalla Direzione, consiste in una copertura tracciatame da parte del Governo nel pagamento della quota stipendi e salari agli impiegati e manovali aumentati per legge, oltre le possibilità economiche dell'Azienda stessa; i convenuti deliberano: 1.o di protestare contro la minacciata chiusura e conseguente infrazione di patti contrattuali; 2.o di rappresentare al Governo le gravi conseguenze del ritardo nel pagamento dei compensi; 3.o di declinare ogni responsabilità in caso di reazioni violente; 4.o di sollecitare l'autorità prefettizia a soddisfare gli impegni assunti; 5.o di raccomandare ai rappresentanti politici della provincia di interporre i loro uffici presso il Ministero». Hanno in seguito spedito al Ministero dei Lavori pubblici telegrammi di protesta contro la mancata sovvenzione, sollecitando ad invocando sollecitati provvedimenti.

Sciopero dei dipendenti comunali a Firenze
I consiglieri socialisti non partecipano ai lavori

Firenze, 24, mattino.

Lo sciopero dei dipendenti comunali continua. Le trattative non hanno dato nessun risultato concreto, cosicchè la situazione rimane quella dei giorni scorsi. Il servizio della nettezza stradale è disimpegnato questa notte da molti volontari e fascisti. Non si è avuto a verificare nessun incidente.

Alla Camera del lavoro ha avuto luogo l'adunanza della sezione socialista, per discutere sulla famosa questione dei consiglieri comunali socialisti. Veniva approvato un ordine del giorno col quale, presa in esame la situazione creata ai compagni della minoranza comunale, specialmente dopo gli ultimi incidenti col pubblico, si fa invito ai consiglieri di abbandonare l'aula consigliare, in attesa delle deliberazioni degli organi politici ed economici.

Spara contro il rivale uccidendolo e ferisce gravemente due ragazzi

Napoli, 24, mattino.

Una impressionante tragedia della gelosia si è svolta ieri in vico Zurli in uno dei rioni più popolosi della città. Il calzolaio Antonio Leva da parecchi anni era l'amante riamato di una avvenente popolana, a nome Concetta Imperato. Chiamato alle armi nel 1915, il Leva partì per la guerra e durante la sua assenza l'amante, che a sua volta trovò un consolatore nel calzolaio Luigi Raffaele. Dopo la guerra il primo amante della bella Concetta ritornò ad abitare nel vico Zurli, a poca distanza dalla casa della Concetta. Questa, stanca ormai del Raffaele, voleva tornare al Leva. Di ciò si era accorto il Raffaele che aveva concepito contro il rivale un odio mortale. Stamane è scoppiata una clamorosa rissa fra la famiglia del Raffaele e quella della Imperato. Nella rissa sono intervenuti anche i due rivali, e dopo uno scambio di atroci insulti, il Raffaele esplose vari colpi di rivoltella contro il Leva, che cadde fulminato. Due poveri ragazzi, tali Cerino Pasquale, d'anni 12 e Assunta Parisciabello, d'anni 11, che erano in quei pressi, sono stati raggiunti dai proiettili rimanendo gravemente feriti. Essi furono trasportati all'ospedale in gravi condizioni. L'assassino è stato tratto in arresto.

Venezia storica
Il bicentenario del "Florian,,

Venezia, dicembre.

Prima che l'anno finisca l'aristocrazia veneziana si riunirà in letizia nelle minuscole sale civettuole del caffè Florian; tutto il caffè preso a fitto per mezza giornata. E non si festeggeranno persone, non si beneficheranno istituti, per lo meno non sarà questo il massimo scopo della radunanza, chè si vuol onorare soltanto l'ambiente nella ricorrenza del suo bicentenario.

Probabilmente, se Venezia non fosse ornata di innumerevoli bellezze storiche, il Florian sarebbe considerato monumento. La sua apertura risale al 1720. In piazza S. Marco i caffè erano una ventina ed esso assunse il nome di «Venezia trionfante». Gli altri scomparvero, esso si trasformò poco a poco ed oggi ricorda nel complesso, i piccoli accoglienti salotti del sogno e del languore delle antiche casate, dove s'intrecciavano lenti dolci o tragici misteri d'amore, ma pronunciaronsi altresì talvolta fiere e nobili risoluzioni e ordironsi magari generose, pericolose congiure nei periodi fortunosi della Dominante.

Primo proprietario ne fu un Floriano Francesconi, quel buon uomo, che non solo ebbe la fortuna di esser ricordato negli annali veneziani per il nero decotto che offriva, ma altresì in quelli delle arti per la gotta che soffriva. E mi spiego. Formatosi egli, un bugigattolo alla volta, una discreta fortuna, lasciata al nipote la responsabilità degli affari, si ritirò nella casa acquistata dai nobili Lio in campo Rusolo, oggi San Gallo. In casa — appunto — dove ospitò il suo assiduo cliente Canova, dove Canova lavorò e morì, e dove, sacrilegamente distrutta, sorge ora la Banca Veneta. Era vecchio il Francesconi e così afflitto dagli umori, che a infilare una scarpa era un martirio, ma lo soccorse la bontà dello scultore principe, il quale non disdegnò di trarre il modello dei suoi piedi malati perchè il calzolaio gli potesse confezionare delle calzature perfette.

Non devesi supporre che agli inizi il caffè Florian fosse uno splendido ritrovo: due camerette e senza cristalli come tutti i caffè di quei tempi, un lume ad olio nel mezzo e una gran fiamma, d'inverno, nel caminetto. Nondimeno lo animava un viavai di tante, di parrucche, di tabarri, di guardinfanti, che, specialmente nei giorni delle solenni adunanze «a palazzo» doveva culminare nel più pittoresco, nel più aristocratico quadro vivente. In fatto, il Florian non fu mai *bottega* popolaresca. Il popolo soffermavasi soltanto al di fuori ad ammirare le gioconde grazie delle dame servite di sorbetti e di confetture dagli eleganti tricorni e, sornioni, mormorava l'epigramma in voga, che non lo sentisse el *fante dei cai*, cioè il capo della polizia, una specie d'Argo che tutto vedeva, sorte ciò che avveniva tra la gente in spadino all'infuori della politica. «Florian su la sera — par proprio una fiera». Questo sì, poteva esser detto senza tema. Ma chi si trovava a quella fiera nei confortevoli locali o sotto l'arco delle procuratie ponentine?

Trascurando il Casanova, che dopo aver tanto discusso in quei crocchi di scienze occulte veniva accolto dalla *Quarantia criminal* a due passi di là, nei Piombi, vedevasi Pietro Buratti, il poeta dialettale mordace, scorrevole spesso, ma superbo patriota, arrestato dai francesi pei pungenti e sinceri versi recitati a un banchetto in casa del... prefetto.

«Vorìa ben che i parìcoi
cargài i fusse de pecai,
no lo nego, ma... dei
tropo nemici semo stai...».

E vedevansi altro poeta assai noto, il Dalio, e il conte Nicolò Strozzi che pure scriveva buone rime, e quel Filippo Scolari Mora (in Accademia Ippolito Lerisco) bersaglio costante degli strali del Buratti. Nomi mediocri si dirà; ma ecco avvicendarsi il Foscolo, l'Algarotti, e Byron e Goethe e Moore e Rousseau e Pindemonte e il binomio Sand-De Musset e Dumas padre e Parini e i fratelli Gozzi e il segretario del Veneto Senato Gratarol e la Giustina Renier Michiel. Foscolo, giovinetto, studiava retorica aveva in testa molte idee rivoluzionarie, in tasca pochi soldi, in cuore parecchi amori. Era il poeta del Comitato di Salute pubblica che si sforzava di raccogliere sotto il segnacolo di Venezia bonapartista i popoli della terraferma, e — tutto ardore — meditava al Florian l'ode ai *repubblicani* rutilante di pugnali, vermiglia di sangue, piena di scolastiche rimembranze. L'Algarotti discuteva d'arte. Byron si faceva ammirare specialmente per le sue prove natatorie. La Sand ispiravasi nella contemplazione della Torre dell'orologio i cui rintocchi le parlavano dei «baci dati e perdonati». Carlo Gozzi poteva intrattenersi con Antonio Gratarol, che già sospettava amante della Ricci, l'attrice della sua passione, colei che teneva a bada lui, vecchio, e il capocomico Sacchi, ottenendo per assicurarsi la borsa piena e il dominio sulla scena. E Caterina Dolfin Tron — indimenticabile moglie del procuratore di San Marco riceveva gli inchini di quanti sapevano [illegible] ella mirasse — e poi riceveva — a far bandire il Gratarol stesso non tanto, forse per la *Narrazione apologetica* che offendeva il Gozzi, suo protetto, quanto per l'intimo corruccio, che il giovane damerino, stanco di assediarla, si fosse lasciato distrarre dalla comica attuale nella imminenza della capitolazione.

E fra codesti memorabili clienti dello storico caffè ecco comparire a quando a quando — se non è leggenda — un giovane pittore, passar di tavolo in tavolo, timidamente, mostrar qualche piccolo dipinto: roba sua. Chi acquistava e chi, no. Sono quei dipinti che troviamo oggi nei palazzi dei patrizi, nelle gallerie, nei fondaci degli antiquari, un po' dovunque: ma perchè il Guardi si falsifica facilmente, largamente, oggi ancora, ma non esageriamo, [illegible] più del Canaletto...

Dicevamo dunque, che il Florian è un volume aperto su due secoli di rivolgimenti politici, letterari, artistici ed è appunto per ciò, che invece di quei modesti medaglioni di riconoscibili dogi, che il Carlini — l'autore della copia della *Giuditta* tesa, sostituita dall'originale del Veronese — ha eseguito sulle pareti tra fregi del Ponza, odierno copista diligentissimo di cose antiche, si vedrebbero volentieri i ritratti delle figure più rappresentative che la consuetudine condusse colà e non ultimi l'Hayez, il Tommaseo, il Dall'Ongaro, il Berchet, e Fusinato, e Luigi Carrer e Zanella e giù giù un poeta misero e dimenticato: Vittorio Salmini a cui ogni onore fu vietato.

Ma fermiamoci qui, chè si entra nella sfera dei valori moderni. Valori di artisti e letterati defunti: Panfili, Guglielmo Ciardi, Mion Luigi Nono, Dal Zotto, Enrico Castelnuovo, Selvatico; valori di artisti e di letterati viventi... Ma i viventi non hanno ancora varcata la soglia della storia.

U. B.

L'aumento del prezzo del pane ad Alessandria
per i miglioramenti al personale

Alessandria, 24, notte.

Dopo varie laboriose sedute ebbesi ieri in Prefettura, presenti il Prefetto comm. Darbesio, il sindaco Torre, il senatore Corrado, il segretario della Federazione regionale piemontese dell'arte bianca Boccignoni, il segretario della Camera del lavoro Grecchia, ed i rappresentanti dei proprietari di forno, si è definita la vertenza degli operai panettieri, che avevano attuato un giorno di sciopero per divergenze economiche. Il nuovo concordato porta un aumento di lire sei di salario per ogni quintale di pane lavorato. L'aumento avrà decorrenza dal 30 dicembre. Sono pure accordati otto giorni di ferie annuali pagate. In base a tale aumento, il prezzo del pane subirà un aumento di centesimi cinque e cioè sarà elevato da 90 a 95 per pane di forma grossa, e da lire 1,10 a lire 1,15 per pane di forma piccola. Detti aumenti saranno applicati da domani ed avranno valore per tutta la provincia di Alessandria.

L'importazione del luppolo in Inghilterra

Londra, 24, mattino.

L'importazione del luppolo in Gran Bretagna è proibita a partire dal 25 dicembre, salvo autorizzazione speciale. Questo divieto non si applica alla birra in transito o destinata ad essere rispedita.

DA GENOVA

Una assassina perforata. — Penetrati negli uffici della Società [illegible], in via [illegible], [illegible] di [illegible] un impiegato, ladri, [illegible] la cassaforte [illegible]. Il [illegible] ammontante di 20 mila lire. La cassaforte conteneva [illegible] 300 mila lire destinate al pagamento degli stipendi. Dalle indagini, [illegible] che i ladri ben si erano accorti della presenza dell'intera somma, che fu così in parte risparmiata.

SPORT
Il Natale del foot-ball
Dove il campionato continua

Contrariamente a quanto era stato annunciato a Milano non si giuocheranno, domenica, dei *matches* internazionali di foot-ball, perchè in Lombardia continua il girone regionale finale di Campionato. A Milano si incontreranno l'Internazionale e l'U. S. M., il Milan e il Saronno. A Treviglio la partita verrà disputata tra il Treviglio e il Legnano.

Anche nel Veneto si giuocheranno delle partite di Campionato.

I matches internazionali
Gli spagnuoli a Torino

Ricordiamo che oggi, nella nostra città, sul campo del Torino una squadra mista di «granata» e «strisciati» incontrerà i forti giuocatori spagnuoli del Royal Club Madrid. Della squadra torinese faranno quasi certamente parte: Giacone, Novo, Martin II, Valobra, Bachmann, Romano, Calvi, Girlodi, Ferraris, Beccuti e De Bernardi. Il match avrà inizio alle ore 14.30 precise e vi sarà uno speciale servizio di tramvia a vapore, nonchè di autobus in partenza da piazza Carlo Felice.

— Ad *Alessandria* l'Unione Sportiva Alessandrina ospiterà oggi sul suo campo degli Orti la Etoile di Chaux-de-Fonds, la forte squadra campione della Svizzera occidentale per la stagione 1919-1920 ed attualmente in testa del suo girone.

— A *Genova* il Genoa incontrerà oggi sul suo campo il fortissimo Wiener Amateurs, mentre la Doria si misurerà domani con gli stessi campioni viennesi.

Avremo poi altri matches internazionali oggi a Mantova e Carpi, e domani a Bologna (il Bologna contro il Royal Club Madrid) a Pisa, a Cremona e a Parma.

Altri incontri

Oggi e domani si disputeranno pure molte partite amichevoli tra squadre italiane. A Vercelli oggi la Pro Vercelli ospiterà l'U. S. Torinese, rinforzata da Borardo e domani avremo il return-match a Torino. L'U. S. Novese (che doveva scontrarsi coi grigi sul proprio campo) andrà invece domani a Savona.

Molti altri incontri internazionali e nazionali amichevoli sono poi già fissati per i giorni 1 e 6 gennaio.

I campionati dei liberi

Il Comitato [illegible] dell'U. L. I. C. avverte tutti i soci che domenica 26 corr., si giuocheranno le partite dei campionati di 1.a e 2.a categoria, come prestabilito nel calendario già noto.

Bollettino Militare

Roma, 24 notte.

Stato Maggiore. — Sant'Angelo, maggior generale, revocato provvedimento col quale fu collocato in posizione ausiliaria e promosso tenente generale, in servizio attivo. — Dabusseo, id. id. — Ferrari, maggior generale, promosso tenente generale. — I seguenti brigadieri generali sono nominati comandanti della brigata cavalleria a lato di ciascuno indicato: Berardi, 1.a brigata; Emo Capodilista, 2.a brigata; Filipponi, 3.a brigata. — Tozzi, maggior generale, nominato comandante d'artiglieria Corpo d'Armata Roma. — Cottini, id., nominato comandante artiglieria Corpo Armata Verona. — Adami di San Marzano, id., nominato comandante Scuola militare. — Dazzi, id., nominato comandante Scuola di Guerra. — Giannuzzi, id., nominato comandante Genio Corpo d'Armata di Torino.

Arma di artiglieria. — Fano, brigadiere generale, nominato comandante artiglieria Corpo d'Armata Bologna. — Costa, id. id., Torino. — Dalzili, id. id., Bari. — D'Antoni, id. id., Roma. — Baldassarri, id. id., Napoli. — Stecchia, id. id., Napoli. — Sandulli, id. id., Firenze. — Montefinale, id. id., Trieste. — Tellini, id. id., scuola applicazione cavalleria. — Gallo, nominato comandante artiglieria Corpo d'Armata Palermo. — Laudicella, collocato in aspettativa per riduzione di quadri. — Trapani, colonnello, comandante 10.o pesante campale, nominato giudice supplente Tribunale Speciale di Palermo. — Pianosa, tenente colonnello, Divisione Roma, promosso colonnello.

Arma di Fanteria. — Taddeini, colonnello, collocato a riposo.

Corpo di Commissariato. — Marconi, colonnello, nominato direttore Commissariato Napoli. — Guanti, id. 14.o Bari.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). Riposo.

CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 15 e 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di F. Schubert.

CARIGNANO (Comp. dramm. Ruggero Ruggeri) — ore 15: «La squadrata» commedia di De Cristofori; ore 21: «L'avventuriero» commedia di A. Capus.

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi). — ore 15: «L'onore» commedia di Sudermann; ore 21: «Il re burlone» comm. di G. Rovetta.

BALBO (Comp. Naz. operette di A. Bartoli, N. 11. Ore 15: «Perdonate mia moglie» operetta di R. Leoncavallo; ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di E. Kalman.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 15 e 21: «Vote catè 'n cassul» rivista di C. e F. Demaria; musica di Colombino.

VERDI (Compagnia piemontese Rolandi-Boglio). — Ore 15: «Dal Pijeta Tadde»; ore 21: «L dent d' le 16».

SCRIBE (Compagnia romana Giacomo Monaldi). — Ore 15: «Nino er bolo»; ore 21: «Er più de Trastevere».

GIANDUJA (Marionette Taliazza) — Ore 15 e 20,45: «Un gir al forcè» bizzarria.

TRIANON — Ore 15 e 21: «Cercasi donna nuda!».

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. — Aperta dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Spettacoli di Domenica

REGIO: ore 20,30: «I maestri cantori» opera di R. Wagner, a prezzi normali. — **CARIGNANO**: ore 15: «L'avventuriero» comm. di A. Capus; ore 21: «Il rifugio» comm. di D. Niccodemi. — **ALFIERI**: ore 15: «Andreina» comm. di V. Sardou; ore 21: «L'onore» comm. di H. Sudermann. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di F. Schubert. — **BALBO**: ore 15: «Madama di Tebe» operetta di Leo Bard; ore 21: «La regina del Grand Hôtel» operetta di Gadeci. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Vote catè 'n cassul» rivista di C. e F. Demaria, musica di Colombino. — **VERDI**: ore 15: «I miserabili»; ore 21: «I ferrovie...». — **SCRIBE**: ore 15: «Er più de Trastevere»; ore 21: «Nino er bolo». — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: «Un gir al forcè» bizzarria.

Spettacoli di Lunedì

REGIO: Riposo. — **CARIGNANO**: ore 21: «La moglie» comm. di A. Testoni. — **ALFIERI**: ore 21: «La spada di Damocle» comm. di A. Testoni. — **CHIARELLA**: ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di F. Schubert. — **BALBO**: ore 21: «Il conte di Lussemburgo» operetta di F. Lehar. — **ROSSINI**: ore 21: «Vote catè 'n cassul» rivista di C. e F. Demaria, musica di Colombino. — **VERDI**: Riposo. — **SCRIBE**: ore 21: «La trappola». — **GIANDUJA**: ore 20,45: «Un gir al forcè» bizzarria.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9, 736.
Temperatura massima del giorno 23 + 3,0
Temp. minima della notte dal 23 al 24 —4,6

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 24. — Cambio su Italia 20,47,5 — Id. su Berlino 8,08,75 — Id. su Vienna 1,60 — Id. su Londra 21,90 — Id. su Parigi 36,87,5 — Id. su New York 6,35,7.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	24		23	24
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	57 15	57 30	Banca Ottomana	495 —	492 —
Id. 5 0/0 ammort.	63 [illegible]	63 50	Banca Comm. Ital.	— —	750 —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	50 75	Banca Ital. Sconto	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	85 50	85 20	Metropolitain	363 —	362 —
Id. 1917 4 0/0	68 60	68 60	Azioni Suez	6015	6050
Id. 1918 4 0/0	68 25	69 25	Thomson	401 —	403 —
Tunisine	372 —	364 —	Andaluse	— —	— —
Rend. Arg. 1896	127 —	126 —	Obblig. Lombarde	97 —	98 —
" " 1900	70 10	70 60	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	51 20	51 —	Nord Espagne	— —	341 —
Obbl. Bulgare 5 0/0	211 —	210 —	Saragozza	— —	344 —
Rendita Egiziana	112 —	112 50	Ferro Piombino	— —	— —
Rend. Spagnuola	174 —	— —	Rio Tinto	1416	1470
Rend. Ungherese	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	46 40	47 80	Brasile 5 0/0 1895	— —	— —
Turchi unificate	— —	— —	" " 1907	112 50	110 —
Rend. Russa 3 0/0	— —	— —	" rescissione	97 25	97 —
" " 1906	— —	61 75	Petrol. Ottomane	107 —	104 —
" " 4,50	— —	— —	Chartered	37 —	36 25
Rend. Serbia 4 0/0	42 90	42 87	De Beers	703 —	700 —
Rendita Turca	47 75	47 25	Ferreira Deep	— —	50 —
Banca di Francia	6150	6275	Goldfield	141 —	141 50
Banca di Parigi	1100	1120	Goldenhuis	38 —	38 25
Credito Fondiario	485 —	485 —	Randfontein	41 —	42 —
Credit Lyonnais	1700	1598	Rand Mines	147 —	149 50
			Cambio su Italia	59 —	57 75
			Chèque su Londra	59 87	[illegible]

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 24 Dicembre 1920

TORINO	80	24	67	59	38
BARI	35	50	52	83	63
FIRENZE	30	24	56	77	58
MILANO	14	13	15	71	6
NAPOLI	5	75	74	71	88
PALERMO	71	53	12	90	33
ROMA	75	58	32	83	30
VENEZIA	59	54	12	6	77

Un sogno di Natale

Ritta dietro il cancello della sua villa, ben imbacuccata in una lunga e ricca pelliccia, con un fisciù di seta bianca in testa, la piccola vecchia signora, immobile e silenziosa, con le mani inguantate strette alle sbarre, sembrava attendere pazientemente l'arrivo di qualcuno. Il posto era solitario. Intorno la pianura grigia: prati e campi coperti di neve indurita dove nelle lontananze nebbiose gli alberi tenui come disegni impalliditi alzavano le loro braccia stecchite verso il cielo basso e gonfio di nuvole bianche; il cimitero lì presso, il paese lontano. Più vicino invece era la stazione, e la vecchia signora pareva infatti attentissima al rombare e al fischiare del treno. Finalmente, sulla strada deserta un essere umano spuntò, avanzando a passo lento, con l'aria di chi cammina pel solo scopo di far passare il tempo e portando una piatta valigetta nera, di nessuna importanza. Era una signorina piccola e magra, vestita di scuro, molto modestamente, con un cappellino sguarnito che si dava delle arie di berretto da viaggio e una veletta adatta al cappellino, con qualche strappo qua e là sopra un viso magrolino e pallido, dove di bello non apparivano che gli occhi grandi, grigi, mansueti, dolci. Quando fu vicina al cancello della villa solitaria, ella guardò curiosamente e fece per passare oltre, ma la vecchia signora le sorrise amabilmente e tese una mano attraverso le sbarre per chiamarla. Poi le domandò rapida con una voce tremolante ed acuta che a tutta prima colpì la giovane come una stranezza:

— La signorina è forestiera?... E' arrivata con l'ultimo treno?...

Per un momento la signorina rimase interdetta, ma poi sorrise anche lei e in quel sorriso luminoso di gentilezza e di bontà, il suo volto smorto e sottile apparve giovanissimo, graziosamente infantile.

— Ho voluto far due passi — rispose affabilmente — per non stare ferma alla stazione dove fa un freddo! ad aspettare l'altro treno che ha due ore di ritardo. Due ore, si figuri!... Mi hanno detto che il paese era bello. Lontano però.

Intanto ella pensava che la signora doveva essere molto molto vecchia, poichè era già così curva e aveva il viso giallino increspato da un'infinità di grinze che formavano una rete sottile intorno agli occhi d'un celeste sbiadito, sorridenti e stupiti. Però, i capelli bianchi che le guernivano la fronte in riccio ben pettinato, erano leggeri e lucenti come la seta del fisciù che le copriva la testa. La linea del profilo aveva ancora una finezza aristocratica, non guastata dall'età, e dalla sua persona ben abbigliata veniva un profumo delicato di essenze rare e squisite. Bella cosa anche la vecchiezza quando poteva conservarsi a quel modo, fra sete morbide e pelliccie profumate!... Così pensò la signorina.

— Lontano!... — disse intanto la signora. — Ma lontanissimo dica. Io, certo, non ci vado mai. Piuttosto lei dovrebbe venire in casa mia ad aspettare. Aspetteremo insieme. Dico questo, perchè aspetto anch'io il mio Armando che arriverà certo con l'altro treno. Adesso chiamo la cameriera che venga ad aprire il cancello. Remigia!... Vieni ad aprire.

Prima ancora che chiamasse, una donna anziana, alta e robusta, in grembiale e cuffietta bianca, era uscita dalla villa e si dirigeva in silenzio verso la padrona.

— Apri presto — questa le disse — se no la signorina muore di freddo lì fuori. Dentro, abbiamo un bel fuoco!... Presto, presto!...

Dentro, infatti, nel ricco salotto a pianterreno, dove la signorina fu introdotta, un gran fuoco ardeva nel caminetto e due lampadine velate di azzurro erano accese. Oh, come si stava bene là dentro!... L'aria vi era tepida e profumata, la luce soave e perlacea e la vecchia signora, liberata dalla pelliccia, dai guanti e dal fisciù, brillava tutta di gemme: alle orecchie, alle dita, al collo e sul petto magro, coperto dai merletti della veste di velluto nero.

— Qui! — ella disse, mentre la cameriera accostava due poltrone accanto al fuoco. — Si accomodi qui e mi racconti!... Trovarsi in viaggio, sola, la vigilia di Natale, non deve essere lieto per una signorina così giovane!...

La signorina rise, dolcemente. Aveva deposto la sua brutta e piccola valigia in un angolo, sul ricco tappeto, si era spogliata del paltoncino e del povero colletto di pelliccia, mostrando in camicetta tutta la sua misera magrezza di spalle e di seno, e sollevata la veletta bucherellata sul cappellino piatto, porgeva al fuoco le mani piccole, un po' rosse e i piedi calzati di scarpe logore e polverose. Aveva coscienza di quanto stonasse là dentro la sua povertà di forme e di vesti, ma non se ne sentiva umiliata, chissà perchè!... In una casa di città sarebbe stata certo tutt'altra cosa e avrebbe perso ogni disinvoltura, ma in quella villa solitaria nella campagna, davanti a quella piccola vecchia signora così amabile, quasi affettuosa, si sentiva piena di abbandono e di fiducia. Da piccola avrebbe pensato d'incontrarsi con una fata: ne vedeva dappertutto allora; aveva sempre avuto una immaginazione così viva!

— Sola? — ella disse poi, con mestizia serena. — Sono sola da tanto tempo!...

— Ah... Non ha più la mamma, più il papà!...

— No... Un fratellino soltanto, in collegio, lontano.

— Oh, povera signorina!... Mi racconti!...

La signorina raccontò: Era insegnante di letteratura in una scuola femminile di... (e nominò una piccola città vicina) e avrebbe guadagnato abbastanza se non avesse dovuto pensare al fratellino e le spese erano tante!... Stava a pensione in una casa di povera gente: marito, moglie e figlia, un pezzo di ragazza che pareva un granatiere e che passava anche quindici giorni senza uscire di casa, sempre occupata a lucidare i mobili e i pavimenti e a fare la trina all'uncinetto pel suo corredo. Il mangiare era buono, ma le stanze erano poco riscaldate. Ella stava nella sua camera sempre col paletot addosso e doveva passare tante ore immobile a correggere i compiti!... Non si sarebbe tuttavia mossa di lì neppure per Natale se i suoi ospiti non le avessero chiesto cento volte: « Dove va, signorina, a passare il Natale? », con un così evidente desiderio di mandarla fuori dei piedi!... Erano da compatire: volevano passare la festa in famiglia, senza estranei: da una settimana pensavano al pranzo da preparare, al quale doveva pure essere invitato il promesso sposo della ragazza. E poi avevano un tal rispetto e un tal terrore della sua sapienza di professoressa!... Se il fidanzato l'avesse guardata (era un garzone bottaio) la ragazza ne sarebbe stata molto gelosa.

La piccola vecchia signora batteva le mani e godeva.

— Graziosissima!... Mi par di vederla!... E lei, intanto, dove ha deciso di andare?

La signorina aveva deciso di andare da una vecchia cugina che non la vedeva più da anni e che probabilmente non desiderava di vederla neppure adesso: una misantropa, che non frequentava nessuno e viveva con due vecchi gatti pieni di acciacchi.

— Sa una cosa?... — fece la piccola vecchia signora con vivacità anche maggiore. — Io non la lascio partire. Lei passerà il Natale con noi. Armando riderà di sicuro quando lei gli racconterà del fidanzato bottaio e della ragazza gelosa. Non ha idea di come sia ancora ragazzo! Certe volte ride che non la smette più, ma in un modo così carino che mi mette a ridere anch'io, magari senza saperne il perchè.

E la piccola vecchia signora rise, e rise anche la signorina, che colle guance diventate rosse al calore del fuoco e cogli occhi umidi e lucenti, appariva meno magra e meno bruttina.

Ella domandò senza imbarazzo:

— Arriverà certamente stasera?

La vecchia signora la guardò stupita.

— Non è oggi la vigilia di Natale?

— Senza dubbio.

— E dunque! Armando arriva la vigilia di Natale. Se non col treno delle sette...

— Con quello delle undici e mezzo.

La vecchia signora la guardò con palese ammirazione.

— Ecco!...

— Oppure con l'automobile!

— Con l'automobile?... No... No... Col treno, col treno.

Col treno delle sette Armando non arrivò, e quando la cameriera venne rigidamente ad annunziare che il pranzo era servito, la piccola vecchia signora tentennò un poco il capo, stringendo le labbra. Ma la signorina la consolò, col suo dolce ottimismo.

— Arriverà prima di mezzanotte, non v'è dubbio!...

— Sicuro!... E lo aspetteremo a tavola.

Nella vasta e ricca sala da pranzo, magnificamente illuminata, la mensa adorna di fiori, di cristalli e d'argenteria, era preparata per tre.

— Ecco, questo è il mio posto, questo è il suo, signorina. Armando starà qui, tra noi due. Va bene, signorina?... Qual'è il suo nome, a proposito?

— Clelia.

— Grazioso nome dolce... Dolce come i suoi occhi buoni. E' una frase, questa, che dice sempre Armando. Dunque, signorina Clelia, Armando starà qui, tra noi due. Va bene?

— Benissimo!...

Questa volta la signorina Clelia non solo rise, ma anche arrossì. Non poteva negare che aveva una gran curiosità di vedere questo Armando che rideva come un fanciullo e sapeva dire frasi così poeticamente tenere, e temendo di tradirsi cercò di avviare il discorso intorno ad argomenti estranei a lui. Ma non ci fu verso. La vecchia signora pareva che neppure la udisse. Cogli zigomi macchiati di rosso, gli occhi di un celeste svanito, lucidi e irrequieti, ella parlava incessantemente di Armando.

La signorina Clelia aveva molti capelli di un castagno dorato, graziosamente ondulati: Armando aveva una grande simpatia per i capelli castagni. Per i biondi meno. Per i tinti poi!... Tante donne adesso si tingono i capelli in biondo, ah, che errore, che orrore!... Armando non poteva ammettere nessuna finzione, nessuna ipocrisia, nessuna menzogna!... Che una donna volesse farsi bella ad ogni costo, alterando le forme e i colori che la natura le aveva dato, non lo poteva ammettere. Egli apprezzava la bontà più della bellezza, la sincerità, la gentilezza dell'anima, le ricchezze del cuore, più delle ricchezze materiali; oh, cento volte più!

— I tipi come lei piacciono ad Armando, seri, modesti, gentili, affettuosi... Sì, sì, mi lasci dire!... A lei si legge la bontà negli occhi, si sente nella voce... Veda Armando che la guarda e pare dire di sì!...

La signorina Clelia ebbe un guizzo nelle spalle e si voltò di scatto, col pensiero che Armando fosse davvero entrato in silenzio e stesse ad ascoltare quei discorsi. Ma la vecchia signora accennava ad un dipinto attaccato alla parete, un po' in ombra.

Dalla cornice dorata il volto di un giovane signore, serio e dolce, proprio come la signorina Clelia lo immaginava, guardava nel vuoto, con uno sguardo profondo. Ella si sentiva battere il cuore a colpi precipitati e affannosi e senza poter soffocare la commozione, domandò, sottovoce:

— E' lui?...

— E' lui.

La piccola vecchia signora rise e battè le mani, poi, per un poco non parlò più, assorta nell'attesa. La cameriera serviva il pranzo rigidamente, camminando silenziosa e rapida sui tappeti folti, entrando e uscendo da una porta socchiusa, oltre la quale non veniva una voce. La villa era immersa nel più profondo silenzio. La cucina, col resto della servitù, doveva essere assai lontana...

Armando non arrivò neanche col treno delle undici e mezzo e la piccola vecchia signora fu presa all'improvviso da un bisogno di dormire così opprimente, che il mento le cadeva sul petto ad ogni momento e i suoi occhi velati di sonno non avevano più la forza di stare aperti. La cameriera venne a darle il braccio per accompagnarla a letto e rispose con cenni del capo e frasi brevi alle domande che la padrona balbettava con sgomento puerile.

— Sicuro. Verrà domani. Domattina presto. Adesso andiamo.

Ma prima di ritirarsi, la signora volle accompagnare l'ospite fin sulla soglia della camera che le era stata preparata.

La signorina, intenerita e turbata più che non potesse dire, la ringraziò e le disse:

— Non si accori così, signora!... Vedrà che arriva domattina. Vuole che non venga a passare il Natale in famiglia?

— E' vero!...

E la piccola vecchia signora la guardava trasognata mentre la cameriera la trascinava via.

— Un po' dura quella cameriera — pensava poi la signorina, mentre si spogliava, — dura e misteriosa. Quella signora buona, cara e ingenua come una bambina, meritava di essere trattata con maggior dolcezza. Che figliuola lei sarebbe stata con una madre così!... Il pensiero che da qualche ora frullava su e giù pel suo cervello, la fece arrossire ancora una volta. Non poteva levarsi dunque quel benedetto e sospirato Armando dalla testa! Quella sua vecchia mania di fantasticare, d'illudersi, di sognare, non si sarebbe spenta mai in lei? Certo, l'avventura questa volta era per lo meno inaspettata. Ella non l'aveva cercata quella signora, ma aveva accettato un invito che, in apparenza strano, diventava semplicemente di una gentilezza un po' originale in quella solitudine, venendo da una ricca signora così vecchia. E perchè non poteva darsi che la vecchia signora fosse presa ad un tratto da una grande simpatia per lei? E perchè non poteva darsi che Armando, il quale apprezzava la bontà, la sincerità e la gentilezza dell'animo più della bellezza e della ricchezza, quando l'avesse vista...

Qui la signorina si fermava, perchè le tremava il cuore nella dolcezza di quel sogno. Un uomo così bello, così giovane e buono e ricco, poteva innamorarsi di una misera creaturina com'era lei? Capitano forse queste cose nella vita?...

Ella sospirò e si guardò attorno. La camera era bella e vasta, ma un po' fredda, con quello squallore delle stanze che non sono state abitate da tanti anni. Con un po' di sgomento la signorina Clelia guardò sotto il letto per essere sicura che non ci fosse nascosto un ladro, poi esaminò le pareti per vedere se ci fossero appesi ritratti d'Armando. Se ce ne fossero stati non avrebbe dormito, ne era sicura. Non dormì lo stesso o per lo meno si addormentò soltanto verso l'alba, seguitando il sogno che aveva fatto ad occhi aperti, un sogno dove si trattava di un giovane e bello sposo, addirittura ideale che era Armando, di una giovane sposa felice che era lei, la signorina Clelia, e di una buona mamma sorridente e beata che era la vecchia piccola signora...

***

L'indomani, il giorno di Natale sorse triste e freddo, senza sole. Quel freddo la signorina Clelia se lo sentì nelle vene, non appena fu sveglia, ma quasi contemporaneamente qualcuno bussò alla porta ed ella sorrise, riadagiandosi nel tepore del sogno della notte. Che fosse già una buona notizia? Ma era soltanto la solita cameriera, col caffè. La signorina sedette sul letto con un po' di soggezione e prendendo la tazza domandò:

— E' arrivato?

— Chi? — fece la donna.

— Ma... il signor Armando!

La donna la guardò con occhi scrutatori.

— Come!... La signorina non avrebbe capito che la signora è malata... di mente?

La giovane ebbe un balzo di paura.

— Pazza!!!

— Oh, ma tranquilla sa!... Io sono la sua infermiera da tanti anni e posso assicurare che non è mai accaduto niente di male, nè a lei, nè ad altri.

— E... come... come mai!...

— Eh si tratta di tanto tempo fa!... Dicono che la signora fosse sposa allora da pochi mesi, col signor Armando e che l'aspettasse qui nella villa per Natale, quando lui si ammalò in città all'improvviso e morì dopo pochi giorni. Solo il suo cadavere tornò e fu seppellito qui. Avevano tutti e due venticinque anni. La signora non si è mai consolata ed è rimasta così. Furie non ne ha mai fatto... Anzi pare una persona normale, ma non parla mai. Soltanto a Natale si agita tutta, vuole mettersi in lusso e aspettare che Armando torni e ferma quelli che passano davanti alla villa per parlare di lui. Quando poi può trascinare in casa qualcuno come ha fatto ieri sera, è felice... Bisogna lasciarla fare. Ma lei non se n'è accorta?

— Un poco... veramente... Adesso che fa?

— Ora dorme... Oh, per qualche giorno sta male, ma poi torna tranquilla...

— Bisogna che me ne vada presto.

— C'è il treno delle dieci.

— Ecco. Bisogna che mi affretti!...

Ella si vestì in furia, prese la sua valigetta piatta e uscì di corsa, come se scappasse. Traversò le sale che le parvero fredde e sinistre, piene d'ombre minacciose e in un minuto fu fuori. Il giardino era deserto, senza un fiore. Il suolo umido e appiccicoso tratteneva il passo. Sulle siepi, tra le poche foglie rimaste, corrose e annerite dal gelo, i ragni avevano steso le loro orribili tele opache. Tutte le cose erano fredde e nemiche e il cancello, aperto dalla cameriera, stridette sinistramente.

— Grazie e buon giorno.

— Buon viaggio, signorina.

La signorina camminava sulla strada, rapida come se corresse. Però davanti al Cimitero sostò per un attimo e guardò dal cancello. Là dentro dormiva da quarant'anni l'Armando del suo sogno. Dormiva e forse sognava. E sognava da quarant'anni chiusa nella villa dei ricordi, la sua vedova impazzita. E non sognava anche lei, notte e giorno, per difendersi dalla realtà fredda e grigia? Tutta la vita è un sogno. Ed ella riprese la corsa verso la stazione per prendere il treno e andare a far Natale dalla vecchia cugina misantropa che viveva sola con due gatti pieni di acciacchi.

CAROLA PROSPERI

Medaglioni wagneriani

Nel cuore di Sachs

Ricordate la simbolica ode che Goethe dedicò ad Hans Sachs, col bizzarro titolo: *Spiegazione di una vecchia incisione in legno rappresentante la vocazione poetica di Hans Sachs?*

> Nella sua bottega, di domenica mattina
> ecco il [illegible] caro maestro,
> che ha deposto il suo sudicio grembiale
> e ha indossato un lindo giubbetto da festa.
> Riposano le spago, la tenaglia e il martello,
> la lesina è piantata sulla scatola degli utensili.
> Ed egli anche si riposa nel settimo giorno
> d'aver tirato l'ago e battuto il martello.
>
> Come sente il sole di primavera,
> il riposo lo incita ad un nuovo lavoro:
> sente che ha un piccolo mondo
> che gli brulica nel cervello,
> che comincia ad agire ed a vivere,
> e al quale egli darebbe sfogo volentieri.
>
> Il suo sguardo è sincero ed avveduto,
> ed è ben ardentemente capace
> di veder le cose chiare e pure,
> e di far tutto suo quello che vede;
> egli ha pure una lingua che versa
> a flotti le parole fine e leggere;
> e di lui si rallegrano le muse
> e lo vogliono proclamare maestro cantore.

Ed ecco una giovine e bella donna, chiamata «Onestà» o, anche, «grandezza d'animo» o «rettitudine»: lo saluta affettuosamente, ed egli non se ne meraviglia perchè, buona e bella com'è, egli l'ha vista da molto tempo. Ed ella gli dice che lo ha eletto fra i tanti. Lo sguardo di lui, sicuro, scenderà lealmente su tutte le cose umane:

> Ma il mondo ti sarà dinanzi
> come l'ha veduto Alberto Durer,
> con la sua ferma vita e la sua virilità,
> la sua forza interiore e la sua stabilità,
> Il genio della natura ti porterà
> per mano attraverso tutti i paesi,
> ti mostrerà la vita tutta quanta,
> l'arte strana degli uomini,
> la loro confusione, la ricerca, lo spingersi ed urtarsi,
> e tutto scorrerà dinanzi a te
> come se tu guardassi la mia scatola magica.

E poi la Storia gli appare, e gli mostra come l'umanità si sveglia fra vizii e vizii terreni. E poi altri aspetti del mondo e della vita gli passano davanti agli occhi, e già egli teme che troppo vasto sia il mondo perchè tutto egli lo possa mirare e descrivere.

> Ed ecco sale sull'orlo di una nuvola,
> nello spazio dell'alta finestra,
> la Musa, santa a riguardarsi
> come un'imagine della nostra amata Madonna.
> Ella dice: vengo per consacrarti,
> abbi la mia benedizione e il mio favore;
> risplenda in un'alta limpida fiamma
> il sacro fuoco che riposa in te!

E gli mostra, invece, la piccola porta, nel giardino [illegible], una gentile fanciulla, seduta all'orlo del ruscello, con gli occhi bassi, sotto un albero di pomi. Ella sembra ignorare del mondo; nel suo grembo ha un fascio di rose; intreccia una corona di boccioli pallidi e di foglie. Per chi sarà la piccola corona? Il petto le si gonfia di speranza; non sa quel che deve desiderare. Ingiusto smarrimento: per lei è già designato colui che, mirandola negli occhi, s'acquieterà della fortuna avversa. Stringendo fra le braccia il corpo sottile di lei, il poeta troverà sollievo a tutte le sue pene.

> Così l'amore non divien mai vecchio
> ed il poeta non divien mai freddo.
> Mentre che vive in questa segreta felicità,
> là, in alto, nelle nuvole, è [illegible]
> una corona di quercia, tutta in eterno fresca,
> che i posteri porranno sul suo capo,
> ricacciando nel pantano gracidante
> la folla che sconosce il suo maestro.

Chi sia la fanciulla, Goethe non dice. Lasciandola innominata, mentre definisce le simboliche persone della magnanimità e della storia, il poeta si compiace, anche in questa lirica, di lasciare un sottile velo attorno al suo sogno, perchè il lettore abbia da penetrare il lieve mistero del simbolo, senza umanizzare la figura con tratti precisi. Così il sogno resta poeticamente trasparente. E' l'amore che la Musa indica al poeta affaticato, come conforto, ristoro delle amarezze e delle avversità del mondo. A colui che rudemente travaglia, che affonda lo sguardo osservatore nell'umanità, che s'attrista per le cattiverie, le odiosità, le menzogne, è dolce volgere lo sguardo al sereno aspetto del mondo, riattingere energia alla vista della natura eternamente ridente, [illegible] nella gioia di un amore puro, verginale.

Vedete come il Sachs wagneriano pare si stacchi dal quadretto goethiano, per tanti atteggiamenti del suo spirito. Alla lettura delle poche strofe, che ho scelte nella recente traduzione del Lo Gatto, viene spontaneo il ricordo di qualcuno fra i più significativi momenti della commedia norimberghese: e specialmente, la dolce [illegible] di Sachs al secondo atto, il preludio del terzo, i pensieri espressi nel monologo, pure del terzo. E ci si riferisce più volentieri a quelli [illegible] frammenti musicali, anzichè ai brevi, incisivi, temi musicali di Sachs, perchè quelli meglio di questi valgono a comporre la personalità di lui. E' degno di nota, infatti, che Sachs non sia dotato d'un individualismo tema, che lo rappresenti nella sua complessa psicologia. Un tema canta la sua bontà, un altro fiorisce per il rammarico dello scacco di Walter, un altro traduce la durezza del lavoro manuale, ecc.; ma più significativi sono i discorsi musicali di Sachs. Il Sachs che più grandeggia e che più ci interessa è quello che, meditando, [illegible] del gelsomino e sconta, nella sua quasi sognante delle quiete notturne, la molestia della vita, il cruccio della rude esistenza, e si commuove, da sensibile artista qual'è, al ricordo della fresca voce del nuovo poeta (il Sachs contemplativo e sereno di Goethe); è quello che in uno slancio di ammirazione, di gioia lirica, annulla se stesso ed ogni sua virtù davanti al nuovo cantore sprezzato dai falsi geni. Il Sachs giudizioso ed onesto di Goethe: è quello che intravvediamo pensoso nel preludio, sostiamo chino sul vecchio volume, assorto e forse lontano da quelle pagine poichè piena è la sua mente di pensieri, inquieto il cuore, ansioso, triste l'anima per le cose vedute ed udite: (« Come potrà racchiudere nei versi questa follia, e restar sempre sereno ed ilare, per cantar sempre e scrivere sempre? » — si domanda Goethe); è quello che udiamo riprendere le sue meditazioni, dopo la briosa conversazione con David, e notare la vanità dei perversi sforzi, la cattiveria dei poveri di spirito, e poi, scetticamente, tranquillarsi e mostrar di credere nella maligna influenza dei folletti creatori di fantasmi, suscitatori di allarmi, di contese grottesche, di avventure dall'apparenza fiabesca (« Ed ecco che si fa avanti un matto, che balla con salti di becco e di scimmia. Trascina dietro di sè con una corda tutti i pazzi, grandi e piccoli, diritti e storti, i troppo dignitosi ed i troppo cretini »; è una specie di «baruffa» romantico-goethiana).

Se fin qui il Sachs di Wagner ha comuni con quello goethiano più d'un aspetto logico ed umano, i punti di contatto non mancano, a mio avviso, per quanto si riferisce all'amore che, presentato simbolicamente come fonte di consolazione, nella lirica di Goethe, pare invece impersonato dolcemente nella Eva wagneriana, come cagione di affanno e di rinuncia dolorosa. Su questo episodio dei *Maestri* s'è versato molto inchiostro da coloro che, come pure notammo, l'anno scorso, a proposito del *Siegfried*, vogliono appesantire, più che affondare, le indagini conoscitive delle opere d'arte. Non pochi critici e esteti, fra i quali il Lichtenberger, per giungere alle grandi conseguenze schopenhaueriane, o wagneriane, della rinuncia di Sachs all'amore, sono stati costretti ad esagerare la consistenza ed il significato dell'episodio d'amore. Non pochi critici e musicisti, passando dalle dissertazioni all'interpretazione, hanno gonfiato i frammenti lirici del 2.o atto (duetto Sachs-Eva) e quelli del terzo (preludio, monologo) d'un grave contenuto sentimentale, angoscioso, tristaneggiante; e han voluto creare un martirio spirituale per ottenere un finale trionfo di rinuncia e di liberazione. Che l'interpretazione schopenhaueriana dell'umanità non fosse estranea al pensiero di Wagner, mentre creava il suo Sachs, è certo; non solo un frammento dilucidatorio di Wagner lo attesta, ma parecchi accenni del dramma e qualche riflesso musicale lo confermano. Ma si suole andare troppo oltre (non mi riferisco menomamente al Sachs che udiamo ora al Regio) nel compiacimento di questo atteggiamento pessimistico e drammatico. Non si determina, e però non si risolve, alcun dramma d'amore nell'anima di Sachs. Si tratta solo di una tenerezza dell'anziano poeta, del vedovo sentimentale, per la fanciulla che ha conosciuto bambina, che ha veduto venir su bella, che rivede tutti i giorni, che civetta un po' con lui, nella sua ingenua furberia non bene dissimulata, e che gli fa desiderare un po' di giovinezza ed un po' d'amore. E quando il mondo, che egli scruta, e cui egli sovrasta per nobiltà d'animo, per intelligenza, gli appare sì cattivo, falso, violento, quella tenerezza divien quasi amore perchè egli sente il dovere morale di intervenire in difesa della bambina pericolante. E' questa la perfidia dei cattivi e dei violenti, ricordando all'umanità, «illusione», egli canta; e potrebbe aggiungere: «si vorrebbe pace ed esser buoni e godere la vita in pace; fate come me, che non m'avventuro ove il piede può mancare». Provate il buon senso. Vedete bene che se non si esagera nell'episodio d'amore — e nulla, musica, dramma, scena, autorizzano l'esagerazione — non c'è bisogno di tirare in ballo Schopenhauer e dare sì grave importanza alla rinuncia di Sachs, senza dire che la commedia non poteva avere altra soluzione. Ve l'immaginate Sachs che sposa Eva? Cadrebbe tutta la ragione della commedia dei Maestri, i quali devono essere vinti da un ignoto cantore. E senza aggiungere che gli accenni musicali ai casi di Tristano e di Isotta e le allusioni alle avventure [illegible] di re Marke van presi pure con discrezione, perchè l'argomento, diciamo così, delicato della disavventura del vecchio Marke, non sarebbe stato molto opportunamente ricordato ad Eva, presente Walter, da un uomo così corretto e misurato come Sachs. Vi par mai che quegli accenni possano riempirsi di un pensiero alquanto grossolano? Anche lì è necessario diffondere quel fresco senso di commedia che è nei *Maestri*, senza immaginare una situazione drammatica, per avere il piacere di vedervi risolta secondo i propri fini [illegible]. Così il preludio al terzo atto ed il monologo sono espressivi non solo di quella malinconia che viene a chi ha da scacciare certi [illegible] d'amore, ma anche dell'insieme complesso: di quella malinconia, del fastidio cagionato dall'umanità balorda e vociante, dell'ansia contro i violenti disturbatori, del disgusto per la vita e le bassezze. Ma qualche ora dopo, [illegible] l'amarezza dilegua. Sachs si rasserena. Il popolo intona il suo fervido inno di fede. Walter trionfa. Eva lo incorona. Dov'è più il tedio d'una giornata andata a male, di qualche ora agitata? Sachs torna alla vita, al lavoro, alla poesia, al buon [illegible], alla serenità. Ed in ultima analisi, nel Sachs wagneriano Eva sembra non più che una fuggevole apparizione dell'amore, così come la fanciulla dalle rose fu un'apparizione gentile alla fantasia del Sachs goethiano.

a. d. c.

Giornali e Riviste

Quante biblioteche teatrali pubbliche vi sono in Italia? Risponde così il «Marzocco»: Delle biblioteche pubbliche non ve n'è in Italia che una soltanto, la quale possa dirsi speciale per il Teatro, e cioè la «Lucchesiana», che forma una sezione autonoma della «Biblioteca Nazionale» di Napoli: proveniente dalla collezione privata Lucchesi-Palli, e oggi diretta da Salvatore Di Giacomo. Sarebbe utile che ne fosse pubblicato il catalogo a stampa. Anche la «Biblioteca Civica» di Torino ha una sezione teatrale, costituita in origine dalla collezione di commedie e di libri di critica del popolare commediografo piemontese Valentino Carrera: questa sezione, diretta dal dott. Enrico Massa, è abbastanza ben fornita; e di essa fu pubblicato or fa qualche anno un catalogo a stampa. Alla «Marciana» di Venezia, alla raccolta di due serie di Melodrammi rappresentati nei teatri veneziani dal '600 all'800, una delle quali messa insieme dal dott. Giovanni di Gerardo Rossi, si è aggiunta nel 1911 la preziosa raccolta drammatica di Giovanni e Carlo Salvioli: questa raccolta comprende più di 10.000 pezzi, quasi tutti di produzione italiana o tradotte in italiano. Il dott. Carlo Salvioli, notaio a Mirano, proseguì per qualche tempo l'opera iniziata dal padre, di schedare tutto quest'enorme materiale bibliografico: disgraziatamente la compilazione dell'indice bibliografico si fermò alla lettera G., e la preziosa «Bibliografia Universale del Teatro Drammatico Italiano» si arrestò al primo volume: chi mai riprenderà l'opera? Quanto a bibliografie del Teatro, siamo rimasti all'Allacci, repertorio vecchio di quasi due secoli. Anche alla «Nazionale» di Firenze c'è una raccolta speciale di teatro: quella proveniente da Luigi Suñer; ma non vi sono rarità bibliografiche; ed anche di questa manca il catalogo a stampa. Preziosa è invece la collezione di libretti d'opera della «Marucelliana», proveniente dalla ricchissima raccolta del dottor Diomede Bonamici, noto bibliografo livornese morto or fa qualche anno in tardissima età. La «Vittorio Emanuele» di Roma, la «Comunale» di Bologna, la «Braidense» di Milano non sono certamente povere di commedie e di opere intorno al Teatro, ma tutto questo materiale è disperso, disordinato; non forma un organismo unico, una raccolta completa, definitiva, nella quale uno studioso di teatro possa trovar subito tutto quanto desidera.

***

Un collezionista — narra il *Bollettino dell'Antiquario* — aveva pensato, per distrarsi e vincere la noja, di possedere una collezione di... denti mascellari che avessero appartenuto a donne celeberrime. Era giunto a metterne insieme duecento. Fra questi duecento ne aveva tre di Agnese Sorel e uno della donna immortalata dal Petrarca. A proposito di questo dente, raccontasi, che Petrarca, il quale lo aveva avuto in dono da Laura stessa, lo lasciasse per testamento a Giovanni di Bacchetta, sacrestano della Chiesa di Arquà. Il fortunato erede di tanta reliquia, la donava alla sua chiesa, che ne rimase in possesso fino al 1779. In detto anno il dente divenne proprietà di un discendente di Laura, l'abate Paolo Alfonso de Sade, il quale lo lasciò in eredità a suo nipote, il noto romanziere marchese de Sade. Costui, morto nella prigione di Charenton il 2 dicembre 1814, lo aveva già venduto ad un antiquario di Lione; l'antiquario lo portò in Inghilterra, e il nostro collezionista lo comprò, pagandolo duecentoventi lire sterline. Raccontasi che egli amasse più la sua raccolta di denti, che i propri; e pur di non perdere uno della collezione, si sarebbe fatto strappare tutti i suoi trentadue. Ciascuno dei suoi duecento denti era chiuso in un elegante astuccio sul quale era indicato il nome della donna cui apparteneva e il costo. Questo strano museo costava al nostro collezionista inglese più di trentamila lire sterline. Egli assicurava di possedere cinque denti mascellari delle cinque mogli di Enrico VIII d'Inghilterra e cioè: uno di Caterina d'Aragona; uno di Giovanna Seymour, uno di Anna di Cleves, uno di Caterina Howard, e uno di Caterina Parr. Per compiere la sua preziosa raccolta gli mancava un dente di Anna Bolena. Egli era fuor di sè ma, finalmente, il Dio dei collezionisti volle premiare le sue instancabili fatiche, facendogli trovare due denti della seconda moglie di Enrico VIII, che egli pagò 400 scudi: una somma che era una sciocchezza in confronto del tesoro che acquistava! Acquistato il quale, niuno fu più felice di lui sulla terra!

***

Qualche tempo fa, nel periodo delle occupazioni delle fabbriche, circolò nei giornali la notizia che Mascagni, entrato in uno stabilimento, aveva inneggiato al bolscevismo. Ora che l'autore di «Cavalleria» s'è recato a Napoli, il «Don Marzio» lo ha intervistato. «Storie! — ha esclamato il Maestro. — Chiunque, nelle mie condizioni, avrebbe fatto come me! Ero a Livorno. Pensate che Livorno è la mia patria. Gli operai di Orlando occupano il cantiere, ne scacciano i dirigenti ed issano la bandiera rossa. La città in fermento e perplessa teme conflitti ed eccidi che ritiene inevitabili. Ho avuto fiducia nella mia parola, ho avuto fede nell'affetto dei miei concittadini. Sono entrato nel cantiere ed ho parlato alle maestranze. Ho detto loro che la lotta che essi combattevano era giusta, sempre che ogni idea politica avesse esulato dai loro propositi. Ho fatto ammainare i cenci vermigli e li ho incitati a gridare non più «morte a questi» o «abbasso quest'altro», ma solo e semplicemente «Viva il lavoro!». C'era una nave impostata sullo scalo, pronta ad essere varata. Mi hanno chiesto consiglio se potevano mandarla in mare. Ne ho domandato al Prefetto Cosini, come tutti i prefetti del Regno, ha risposto che non ne sapeva niente e non voleva impicci. Ho detto agli operai: Varatela! E la nave è scesa in acqua col tricolore a prua, in una meravigliosa giornata di sole e di fraternità. Poi l'accordo tra capitale e man d'opera è stato raggiunto e la mia opera è finita. La più bell'Opera che ho fatto!... Posso dirvi che durante il tempo che è durata l'occupazione in quel cantiere, il lavoro ha fruttato un milione e quarantacinquemila lire all'azienda! Ecco ciò che ha saputo fare questo «bolscevico» che, manco a farlo apposta, è apolitico e non s'intende di partiti e di tendenze estreme! Evidentemente la notizia, lanciata dai giornali, è sembrata credibile sol perchè ho musicato il «trionfo del rosso» nell'operetta «Sì...».

***

Essendo divenuto quasi impossibile in Inghilterra, per una famiglia della classe media di procurarsi un adeguato personale di servizio, la crisi delle domestiche è diventata così grave che sono sorte apposite istituzioni col proposito di porvi riparo. Una fra queste, stabilita nel quartiere di Chelsea — dice il *Times* — si propone di inviare domestiche a giornata alle famiglie che ne abbisognano, ma siccome l'istituzione stessa ha serie difficoltà per procurarsi e fissare il personale occorrente per questo servizio, per ora le prestazioni di una domestica non potranno superare le quattro ore per famiglia. Questa per altro può scegliere le ore più convenienti per il proprio turno e cioè dalle 8 alle 12 ant., oppure dalle 12 alle 17, oppure ancora dalle 16 alle 20. Nessuna persona di servizio potrà fare più di due turni per giornata, cioè lavorare più di otto ore: ogni turno sarà compensato con non meno di 5 scellini, ma la domestica sarà tenuta a portare con sè tutti gli utensili necessari al disbrigo delle proprie occupazioni. L'esperimento che ormai dura da parecchi mesi ha dato risultati che in linea generale sono considerati come assai soddisfacenti.

***

Il Museo di Berlino si è arricchito di un gruppo di oggetti romani scoperti nella tomba di una bambina del tempo di Tiberio, cioè di circa 1900 anni fa. Gli oggetti sono tali e quali erano quando la piccina fu sepolta con essi nelle braccia. Il cadaverino aveva in una mano una moneta, conio di Tiberio, per pagare il passaggio sul fiume dell'altra vita. In una scatola — dice il *Berliner Tageblatt* — si trovavano i giocattoli della bambina: una bambola, un minuscolo tavolino, un candelierino e un'anforetta. E, accanto, una scatolina con il coperchio dipinto conteneva i cosmetici per la «toilette» della pupattola. Evidentemente i giocattoli non erano appartenuti solo alla piccina: essi dovevano aver fatto parte del tesoro della famiglia. La piccina si divertiva anche a giuocare con i mattoncini, nella scatola vi erano perciò piccoli cubi di quattro colori. Si trovarono poi un fermaglio d'oro, che la bimba portava probabilmente alle feste, delicatissimo lavoro di filigrana, e un braccialetto d'oro. Cose tutte poste colà, senza fallo, da una mamma la quale sapeva trovare la via del cuore della sua creatura.